



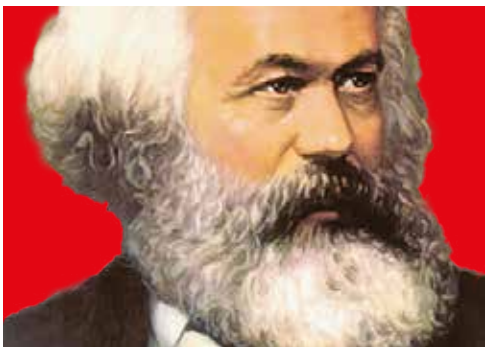
il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVI N. 24 - 23 giugno 2022



Marx: La funzione storica del proletariato è rovesciare il capitalismo e abolire le classi

Pag.16

Elezioni comunali parziali del 12 giugno 2022

L'ASTENSIONISMO ALLE STELLE DELEGITTIMA LE ISTITUZIONI RAPPRESENTATIVE BORGHESI

LAVORIAMO PERCHÉ L'ELETTORATO ANTICAPITALISTA CREI LE ISTITUZIONI RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE FAUTRICI DEL SOCIALISMO

PAGG. 2-5

Per diffondere l'astensionismo elettorale nei comuni di Ischia e Barano

BANCHINI E VOLANTINAGGIO CON PIEGHEVOLI ASTENSIONISTI DELLA CELLULA ISCHITANA DEL PMLI

Numerosi gli apprezzamenti per le nostre critiche

PAG. 5

BOICOTTATO DAI MEDIA E DAI PARTITI DELLA "SINISTRA" BORGHESE

Referendum sulla giustizia senza quorum

Il Sì batte il No grazie alla mobilitazione del "centro-destra"
FALLITO IL TENTATIVO DI DELEGITTIMARE LA MAGISTRATURA

PAG. 8

ORGANIZZATA DAL PRC-MOLISE, HA VISTO LA PARTECIPAZIONE DEL SEGRETARIO NAZIONALE ACERBO

Assemblea a Termoli per discutere della guerra di aggressione all'Ucraina

Tra gli invitati l'Organizzazione di Campobasso del PMLI che ha preso parola con spirito unitario e combattivo

PAG. 13

TRIONFA L'ASTENSIONISMO ALLE COMUNALI PARZIALI IN CALABRIA

Nei 74 comuni al voto complessivamente l'affluenza alle urne si ferma al 58,9%, con un incremento della diserzione di circa 5 punti percentuali rispetto al 63,7% del 2017, la diserzione passa dal 36,3% al 41,1% (+4,8%), dato al quale sono poi da aggiungere le schede nulle e bianche

PAG. 6

Presidio di solidarietà con la famiglia sfrattata dalle case popolari di Via Canova a Firenze

Una madre, cinque figli, un nipote messi sulla strada senza nemmeno poter prendere i propri medicinali e i documenti SOLO A FIRENZE PREVISTI 130 SFRATTI AL MESE CON LA FORZA PUBBLICA. 5.500 SFRATTI DA ESEGUIRE IN TOSCANA

PAG. 13

900 MILA LGBTQIA+ SFILANO A ROMA

Migliaia a Genova, Bergamo e Dolo
"TORNIAMO A FARE RUMORE PER I DIRITTI"

PAG. 12

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Le origini di Casapound Italia e chi si nasconde dietro i "fascisti del terzo millennio"

di Francesco - Fano (Pesaro Urbino)

PAG. 14

L'ARMATA NEONAZISTA DEL NUOVO ZAR PUTIN AVANZA IN DONBASS DISTRUGGENDO TUTTO

Bombe su edifici civili, scuole e asili anche nella regione di Dnipropetrovsk
ZELENSKY: "IL DESTINO DEL DONBASS SI DECIDE A SEVERODONETSK"

PAG. 9

Elezioni comunali parziali del 12 giugno 2022

L'ASTENSIONISMO ALLE STELLE DELEGITTIMA LE ISTITUZIONI RAPPRESENTATIVE DELLA BORGHESIA

Oltre 4 milioni di elettori disertano le urne (45,3%). I nuovi governanti eletti da una minoranza dell'elettorato. A Palermo il "centro-destra", appoggiato dalla mafia, strappa il potere al "centro-sinistra". Crolla la Lega. Liquefatto il M5S. Fratelli d'Italia succhia voti alla Lega. Il PD primo partito ma perde voti

LAVORIAMO PERCHÉ L'ELETTORATO ANTICAPITALISTA CREI LE ISTITUZIONI RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE FAUTRICI DEL SOCIALISMO

Quasi un elettore su due non si è recato alle urne per le elezioni comunali parziali che si sono svolte il 12 giugno 2022 e che hanno interessato 971 comuni, di cui 142 con popolazione superiore a 15 mila abitanti e 829 pari o inferiore, per un totale di 8.831.743 elettori. Di questi oltre 4 milioni hanno disertato le urne. Altri hanno annullato la scheda o l'hanno lasciata in bianco.

È una grandissima vittoria per l'astensionismo e una

grande sconfitta per i partiti, i governi del regime capitalista neofascista e per le istituzioni rappresentative della borghesia che escono dalla competizione con le ossa rotte e completamente delegittimate.

Qualche commentatore, assieme a qualche politicante borghese, accennano al fenomeno ormai non più ignorabile dell'astensionismo, ma poi sorvolano perché dovrebbero ammettere che è il fallimento pieno del parlamentarismo

e dell'elettoralismo borghese e la testimonianza clamorosa del baratro che divide le elettrici e gli elettori dalle istituzioni rappresentative borghesi, i suoi governi e i suoi partiti. Stanno invece affannandosi per trovare nuovi strumenti e nuove trappole per ricondurre gli elettori alle urne in vista soprattutto delle prossime elezioni politiche, come dimostra il libro bianco contro l'astensionismo sfornato recentemente dal governo Draghi. (cfr. *Il Bolscevico* n. 17/2022)

In questa tornata erano chiamati alle urne in particolare 22 comuni capoluoghi di provincia (Alessandria, Asti, Cuneo, Como, Lodi, Monza, Belluno, Padova, Verona, Gorizia, La Spezia, Parma, Piacenza, Lucca, Pistoia, Frosinone, Rieti, Viterbo, Barletta, Taranto, Messina e Oristano) e 4 capoluoghi di Regione (Genova, L'Aquila, Catanzaro e Palermo).

Tra le regioni, quelle maggiormente interessate al voto sono state la Sicilia con oltre 1 milione e mezzo di elettori coinvolti, la Lombardia con 1.044.753 elettori e il Veneto con 993.634 elettori.

Erano anche queste elezioni attese e temute dai vari partiti del regime capitalista neofascista. Per verificare i propri consensi elettorali dopo più di un anno dalla nascita del governo del banchiere massone Draghi che ha imbarcato quasi tutti i partiti presenti in parlamento a parte Fratelli d'Italia della Meloni. Per testare nuove alleanze come quella fra il PD e il Movimento 5 stelle di Conte. Per accertare con i numeri reali i sondaggi che davano ormai certo il sorpasso di Fratelli d'Italia a scapito della Lega all'interno della coalizione di destra e la conseguente incoronazione della Meloni a futuro candidato premier. Insomma, pur nella loro limitatezza di competizione parziale e locale, sono scesi in campo e si sono spesi in prima persona tutti i leader nazionali.

Ciò però non è bastato a convincere quasi la metà dell'elettorato a recarsi alle urne.

L'exploit dell'astensionismo

A livello nazionale considerando tutti i comuni delle regioni a statuto ordinario e

della Sardegna (esclusi quindi i comuni siciliani e del Friuli Venezia-Giulia) il 45,3% degli elettori ha disertato le urne. 5,4% in più rispetto alle precedenti elezioni comunali (in genere svoltesi nel 2017) quando aveva disertato le urne il 39,9% degli elettori. In Sicilia la diserzione è stata del 48,7% ben al di sopra della media nazionale. Solo a Messina in 15 anni si è passati dal 25% di diserzione del 2008 al 45% di oggi.

Vanno oltre il 50% di diserzione gli elettori ad Alessandria, Como, Monza, Belluno, Genova, Lucca, Palermo. A Palermo col 58,2% si arriva a sfiorare il 60% e si registra il record fra le città capoluogo di questa tornata. Sempre a Palermo spetta anche il record dell'incremento col 10,8% di voti in più rispetto alle precedenti elezioni comunali. Vengono poi Padova (+10,5%), Messina (+9,4%), Alessandria (+9%).

In generale, sono le regioni del Nord e del Centro che guidano la classifica della diserzione qualunque queste regioni siano approdate più tardi all'astensionismo rispetto alle regioni del Sud d'Italia. Ormai invece sono proprio le regioni del Nord che anche in questa tornata fanno registrare le percentuali più alte: 54% in Liguria, 49,8% in Lombardia, 48,6% in Veneto, 47,8% in Toscana, 47,5% in Piemonte e Emilia-Romagna. Al Sud segnalare il Molise con il 54,4% e, come abbiamo già detto, la Sicilia col 48,7%.

Si conferma poi il trend che sono soprattutto le grandi città a registrare le percentuali più alte di diserzione rispetto alle città medie e piccole. Vedi Genova (55,9%) e Palermo (58,2%).

Questo spiega anche il fatto che al Sud le percentuali della diserzione, in assenza di grandi città coinvolte a parte Palermo, risulti complessivamente più bassa che al Nord. Fermo restando che il voto di preferenza previsto nelle elezioni comunali e la costellazione di liste che inflazionano in occasione delle elezioni comunali al Sud porta di riflesso a un coinvolgimento più personale e familiare degli elettori con i candidati e a un loro maggiore controllo da parte di questi sui singoli elettori.

Pur essendo la diserzione dalle urne la componente di gran lunga maggiore e signifi-

cativa dell'astensionismo, a questa vanno aggiunte anche le due altre componenti, ossia le schede nulle e bianche che peraltro in certe città sono lo strumento che alcuni elettori usano per sfuggire al controllo diretto dei partiti in lizza nonché delle pressioni mafiose. Per esempio a Palermo l'astensionismo totale è alla percentuale stellare del 62%, rispetto al 51,2% delle passate elezioni comunali del 2017, di cui il 58,2% è rappresentato dalla diserzione e un significativo 3,8% è rappresentato invece da schede nulle e lasciate in bianco. Uno scarto inferiore per esempio a Genova dove l'astensionismo totale è al 57,8% di cui il 55,9% è diserzione e l'1,9% sono schede nulle e bianche.

Comunque sia l'astensionismo è di gran lunga il primo "partito" ovunque, checché ne dica Gianni Letta che vanta il primato per il suo partito. E si tratta più che mai di un astensionismo qualificato e con una massiccia componente di elettorato di sinistra. Se si raffrontano in valore assoluto i voti ottenuti dall'astensionismo rispetto a quelli del primo partito in lizza, noterete dalle tabelle da noi elaborate che esso è da tre a otto volte superiore. Un abisso, che continua a crescere.

L'analisi dei flussi seppur ancora parziali, testimoniano che il "centro-destra" ha perso quote insignificanti di consensi verso l'astensionismo. Mentre massiccio è stato l'apporto degli elettori del Movimento 5 stelle che magari momentaneamente si erano rifugiati in questo partito pensandolo portatore di qualcosa di nuovo e alternativo rispetto agli altri partiti del regime e oggi, delusi per l'ennesima volta, sono confluiti nell'astensionismo. In pratica il M5S sta esaurendo completamente la sua funzione di drenaggio dell'astensionismo e il PD e i suoi satelliti (vedi Articolo Uno e Leu) non sono in grado di raccogliergli la missione.

Sindaci di una minoranza

Tutti i nuovi sindaci sono dati eletti solo da una minoranza dell'elettorato. Anche quelli che apparentemente hanno superato il 50% dei voti validi e sono stati così eletti al primo turno. Se invece si rap-

portano come sarebbe opportuno e corretto i voti ottenuti all'intero corpo elettorale degli aventi diritto, nessuno dei dodici sindaci dei comuni capoluogo eletti già al primo turno arriva nemmeno al 35% dei voti dell'elettorato. In testa (si fa per dire) c'è il riconfermato sindaco di destra dell'Aquila, Pierluigi Biondi col 34,2% di voti sull'intero corpo elettorale seguito dal suo compare di schieramento di Rieti Daniele Sinibaldi al 33,5%. Lo seguono i sindaci del "centro-sinistra" di Lodi Andrea Furegato al 32,3% e di Taranto Rinaldo Melucci al 30,4%. Gli altri sono tutti sotto il 30% dei consensi, fino al clamoroso dato del neosindaco di Palermo Roberto Lagalla che risulta eletto già al primo turno pur col 47,6% (per effetto della legge elettorale siciliana che stabilisce il quorum al 40% e non al 50% come nel resto d'Italia) ma se rapportato all'intero corpo elettorale equivale appena al 18,1%.

Di questi dodici sindaci già eletti, sette sono delle riconferme, ossia i sindaci di destra di Asti, Genova, La Spezia, Pistoia, l'Aquila e quelli di "centro-sinistra" di Padova e Taranto. Quasi tutti, come consuetudine, guadagnano qualche manciata di voti rispetto alla volta precedente, ma non si tratta di un vero e proprio plebiscito. La riconferma di Marco Bucci a Genova, tanto esaltata dal "centro-destra", può contare solo su 59 voti in più rispetto alle passate consultazioni.

I nuovi voti acquisiti sono spesso il frutto di spostamenti trasversali fra destra e "centro-sinistra", dovuti non di rado a motivi di opportunismo che spingono settori specie della borghesia medio-alta a salire sul carro dei vincitori, cioè di quelli che hanno materialmente gestito il potere in quelle città, specie se affidabili e collaborativi sul piano borghese. A Genova, per esempio, Bucci nel 2017 era sostenuto da 5 partiti e liste, lievitati a ben 9 quest'anno.

Non è dunque un caso che i sindaci uscenti tentino sempre la riconferma. Su 26 comuni capoluogo ci hanno tentato in 14, inclusi i due che erano stati sfiduciati dai propri consigli e si erano visti commissariare il comune. Mentre 7 sono quelli che non hanno potuto ripresentarsi perché già al secondo mandato. C'è

Elezioni comunali del 12 giugno 2022

DISERZIONE DALLE URNE NEI 26 COMUNI CAPOLUOGO

COMUNE CAPOLUOGO	DISERZIONE 2022	DISERZIONE COMUNALI PRECEDENTI*	DISERZIONE DIFFERENZA 2022/PREC. COMUNALI
ALESSANDRIA	53,3	44,3	9,0
ASTI	47,8	42,5	5,3
CUNEO	45,5	41,3	4,2
COMO	55,7	50,9	4,8
LODI	43,9	39,8	4,1
MONZA	53,2	48,1	5,1
BELLUNO	53,5	49,7	3,7
PADOVA	49,8	39,2	10,5
VERONA	44,8	41,2	3,7
GORIZIA	48,9	42,1	6,8
GENOVA	55,9	51,6	4,3
LA SPEZIA	49,6	44,7	4,9
PARMA	48,2	46,3	1,9
PIACENZA	46,8	43,6	3,2
LUCCA	53,3	50,6	2,7
PISTOIA	44,9	44,4	0,5
FROSINONE	33,2	27,5	5,6
RIETI	34,7	27,5	7,2
VITERBO*	38,4	37,3	1,1
L'AQUILA	35,5	32,2	3,3
BARLETTA*	37,8	33,9	3,9
TARANTO	47,9	41,5	6,4
CATANZARO	34,1	27,6	6,5
PALERMO	58,2	47,4	10,8
MESSINA*	44,4	35,0	9,4
ORISTANO	45,2	38,1	7,1
IN COMPLESSO**	45,3	39,9	5,4

* Le precedenti elezioni comunali si sono tenute tutte nel 2017 fuorché nei tre comuni capoluoghi commissariati dove si è votato anticipatamente a causa di un voto di sfiducia (Barletta) o per le dimissioni del sindaco (Viterbo e Messina). In questi tre comuni le precedenti elezioni si erano tenute nel 2018.

** Il dato si riferisce alla media nazionale di tutti i comuni chiamati al voto e non solo ai comuni capoluogo e dunque ha un valore puramente indicativo

poi chi fa una pausa e si ripresenta dopo cinque anni poiché la legge proibisce solo più di due mandati consecutivi. In questo modo l'ex sindaco di Catanzaro, Sergio Abramo, era arrivato al quarto mandato e Leoluca Orlando, l'ex sindaco di Palermo, di mandati ne aveva accumulati addirittura 5.

Il "centro-sinistra" batte il "centro-destra"

Per avere un quadro completo occorre ovviamente aspettare il ballottaggio del 26 giugno. Su 26 comuni capoluogo mancano ancora da assegnare in via definitiva la poltrona di sindaco in 14 comuni.

Al momento questa tornata elettorale se la sta portando a casa il "centro-sinistra", pensando soprattutto che partiva svantaggiato rispetto al "centro-destra". Dei 26 comuni capoluogo 18 erano governati dal "centro-destra", 5 dal "centro-sinistra" e 3 da "Liste civiche". Attualmente il "cen-

tro-sinistra" si riconferma in 2 comuni al primo turno (Padova e Taranto) e strappa Lodi alla destra. La destra si riconferma in 8 comuni dei 18 che aveva al primo turno (Asti, Belluno, Genova, La Spezia, Pistoia, Rieti, L'Aquila e Oristano) e strappa Palermo al "centro-sinistra" e Belluno a una Lista civica. Sui 14 comuni al ballottaggio in 7 il "centro-sinistra" è in vantaggio (Alessandria, Piacenza, Cuneo, Verona, Parma, Piacenza, Lucca), in 5 lo è la destra (Monza, Gorizia, Frosinone, Barletta, Catanzaro) e in 2 altrettante Liste civiche (Viterbo e Messina).

Un risultato, quello del "centro-sinistra" favorito soprattutto dalla alleanza col Movimento 5 stelle o dalla sua assenza che in passato impediva al PD e al "centro-sinistra" di accedere persino al ballottaggio. PD e M5S hanno appoggiato lo stesso candidato in ben 18 comuni sui 26 capoluogo di provincia, compresi i 4 capoluogo di regione. In sette comuni capoluogo, fra cui Belluno, Parma e Lucca,

il M5S non ha nemmeno presentato proprie liste.

Il "centro-destra", ormai completamente sbilanciato a destra per effetto della vaporizzazione di Forza Italia, è andato compatto in 20 comuni capoluogo su 26, compresi tre comuni capoluogo di regione, Genova, L'Aquila e Palermo. A Catanzaro invece Forza Italia e Lega hanno sostenuto un proprio candidato, Valerio Donato, che va al ballottaggio, mentre FdI si è presentato da solo, così come ha fatto a Viterbo e Parma.

Si tratta da entrambi gli schieramenti di test utili soprattutto in vista delle prossime elezioni politiche dove si dovranno comporre o scomporre nuove alleanze, stabilire leadership nazionali e liste locali. Un'opera tanto più complessa vista la drastica riduzione del numero dei parlamentari che dovranno essere eletti.

Palermo

Il caso Palermo merita una breve riflessione a parte. Qui

il "centro-destra", appoggiato dalla mafia, strappa il potere al "centro-sinistra" e fa eleggere Roberto Lagalla al primo turno. Tutto il "centro-destra" si è raggruppato all'ultimo tuffo dietro all'ex rettore dell'Università di Palermo ed ex assessore regionale alla sanità Roberto Lagalla ossia il candidato indicato da Salvatore Cuffaro, ex presidente regionale condannato a sette anni di carcere per favoreggiamento verso persone appartenenti a Cosa nostra, e da Marcello Dell'Utri, ex senatore e cofondatore di Forza Italia condannato anche lui a sette anni per concorso esterno in associazione mafiosa. Come biglietto da visita Lagalla ha disertato le commemorazioni per la strage mafiosa di Capaci il 23 maggio scorso.

A quattro giorni dalle elezioni comunali, con il "centro-destra" già esultante, un candidato di Forza Italia, Pietro Polizzi, uomo di Miccichè, è stato arrestato con l'accusa di voto di scambio politico-mafioso. Secondo i magistrati Polizzi avrebbe chiesto l'aiuto



Il manifesto elettorale di Polizzi per le amministrative a Palermo

elettorale di Agostino Sansone già condannato in via definitiva per mafia nel 2003. Negli stessi giorni e con le stesse motivazioni, viene arrestato anche Francesco Lombardo, ex consigliere comunale a Villabate, poi candidato al comune di Palermo con Fratelli d'Italia e finito in carcere assieme al boss Vincenzo Vella condannato tre volte per associazione mafiosa e ora libero solo perché, per un vizio di forma, la corte d'appello di Palermo un anno fa ha annullato la sua ultima condanna a 20 anni.

A ben dire Lagalla sull'uso strumentale della questione morale che avrebbe inquinato la campagna elettorale. Fatto sta che Lagalla a Palermo fa il pieno di voti proprio nei quartieri popolari più a rischio e condizionati dalle cosche. A Brancaccio, dove alla vigilia delle elezioni è stato arrestato il boss in contatto con l'aspirante consigliere di Fratelli d'Italia e dove il partito di Giorgia Meloni registra un proprio record, Lagalla ottiene il 60% dei voti validi. All'Uditore, dove abitava il capomafia che si era rivolto al candidato di Forza Italia Polizzi, ottiene il 45,1%. Meglio allo Zen dove ottiene il 54,5%.

Persino i politici finiti in manette hanno ottenuto preferenze: 61 voti a Pietro Polizzi; addirittura 171 per Francesco Lombardo. Più di fosche nubi si stanno addensando sulle prossime elezioni regionali siciliane che si dovrebbero tenere in autunno per le quali Cuffaro e Dell'Utri sono già a lavoro.

Risulta del tutto incomprensibile e fuorviante il commento

Elezioni comunali del 12 giugno 2022

DISERZIONE DALLE URNE PROVINCIA PER PROVINCIA

Provincia	DISERZIONE 2022	DISERZIONE comunali precedenti*	DISERZIONE DIFFERENZA 2022/prec. comunali
Alessandria	49,7	41,7	8,0
Asti	46,5	42,0	4,6
Biella	30,4	36,3	-6
Cuneo	44,6	39,2	5,4
Novara	47,9	41,3	6,6
Torino	49,2	41,5	7,7
Verbano-Cusio-Ossola	52,7	44,4	8,3
Vercelli	41,5	34,4	7,1
PIEMONTE	47,5	40,8	6,7
Bergamo	46,5	42,1	4,4
Brescia	44,2	37,1	7,0
Como	54,6	47,5	7,1
Cremona	44,1	38,2	5,9
Lecco	44,5	38,6	6,0
Lodi	43,1	39,2	3,9
Mantova	46,1	38,1	8,1
Milano	50,0	46,0	4,0
Monza e della Brianza	53,4	48,1	5,2
Pavia	45,6	41,5	4,1
Sondrio	46,0	32,9	13,1
Varese	52,7	45,8	6,8
LOMBARDIA	49,8	44,4	5,4
Belluno	53,3	50,3	3,0
Padova	48,2	38,9	9,3
Rovigo	46,2	38,9	7,4
Treviso	53,2	45,9	7,3
Venezia	50,2	43,4	6,8
Verona	45,7	39,9	5,7
Vicenza	48,0	40,9	7,2
VENETO	48,6	41,6	7,0
Genova	55,3	50,9	4,5
Imperia	43,7	37,8	5,9
La Spezia	49,5	44,4	5,1
Savona	47,0	37,7	9,3
LIGURIA	54,0	49,3	4,7
Bologna	44,8	40,7	4,1
Ferrara	46,7	35,3	11,4

Provincia	DISERZIONE 2022	DISERZIONE comunali precedenti*	DISERZIONE DIFFERENZA 2022/prec. comunali
Forlì-Cesena	47,4	45,7	1,8
Modena	53,8	46,4	7,4
Parma	48,5	46,6	2,0
Piacenza	46,2	42,9	3,3
Ravenna	45,4	41,9	3,5
Reggio Emilia	44,0	40,6	3,4
Rimini	44,4	39,3	5,1
EMILIA-ROMAGNA	47,5	44,0	3,5
Arezzo	41,0	37,0	3,9
Firenze	44,2	42,9	1,3
Grosseto	32,1	30,1	1,9
Livorno	42,8	34,9	7,9
Lucca	51,0	46,7	4,3
Massa-Carrara	48,8	40,9	7,9
Pisa	46,0	46,8	-0,8
Pistoia	46,3	44,6	1,7
Siena	47,3	36,4	10,9
TOSCANA	47,8	43,6	4,2
Perugia	36,4	30,4	6,1
Terni	44,2	34,5	9,7
UMBRIA	39,4	32,0	7,5
Ancona	45,1	42,4	2,7
Ascoli Piceno	38,2	34,3	3,9
Fermo	44,2	38,7	5,5
Macerata	46,0	39,9	6,1
Pesaro e Urbino	36,7	34,4	2,4
MARCHE	44,9	40,3	4,6
Frosinone	32,7	27,6	5,2
Latina	39,0	31,7	7,3
Rieti	34,0	26,9	7,0
Roma	49,0	42,8	6,2
Viterbo	35,6	33,7	1,9
LAZIO	43,2	37,3	5,9
Chieti	44,4	38,1	6,3
L'Aquila	35,3	31,6	3,6
Pescara	41,6	35,9	5,8
Teramo	46,1	38,1	7,9

Provincia	DISERZIONE 2022	DISERZIONE comunali precedenti*	DISERZIONE DIFFERENZA 2022/prec. comunali
ABRUZZO	40,5	35,2	5,3
Campobasso	53,5	49,1	4,4
Isernia	62,2	52,5	9,6
MOLISE	54,4	49,4	4,9
Avellino	34,2	32,4	1,8
Benevento	44,7	40,7	4,0
Caserta	34,7	29,7	5,0
Napoli	35,6	31,0	4,6
Salerno	34,2	30,2	4,0
CAMPANIA	35,3	31,1	4,2
Bari	37,5	31,7	5,8
Barletta-Andria-Trani	38,1	34,1	4,0
Brindisi	40,1	28,6	11,5
Foggia	37,6	34,5	3,1
Lecce	34,4	31,3	3,2
Taranto	42,5	36,0	6,5
PUGLIA	38,7	33,5	5,2
Matera	36,6	32,3	4,3
Potenza	46,4	42,5	3,9
BASILICATA	43,0	39,0	4,0
Catanzaro	35,8	29,6	6,2
Cosenza	42,7	37,4	5,3
Crotone	42,3	38,2	4,1
Reggio Calabria	43,8	40,0	3,8
Vibo Valentia	45,3	44,3	0,9
CALABRIA	41,0	36,2	4,8
Cagliari	51,9	46,4	5,4
Nuoro	37,7	37,4	0,3
Oristano	45,1	37,7	7,4
Sassari	36,9	28,5	8,4
Sud Sardegna	43,1	34,1	9,0
SARDEGNA	43,6	36,7	6,9
IN COMPLESSO **	45,3	39,9	5,4

* Nella maggioranza dei casi si tratta di elezioni comunali che si sono tenute nel 2017.

** In questo dato non sono compresi i comuni delle province del Friuli-Venezia Giulia e della Sicilia i cui risultati non sono forniti dal ministero degli Interni ma dalle rispettive regioni a statuto speciale.

la Lega, contando anche sul fatto di essere l'unico partito parlamentare ufficialmente all'opposizione, anche se poi sostiene le peggiori politiche del governo Draghi a cominciare dalle smanie belliciste.

Sembra così svanire il sogno di Salvini di fare della Lega un partito esteso e radicato in tutta Italia, pronto a prendere in mano in prima persona le redini del potere politico borghese. Mentre d'altra parte la ducessa Meloni si candida a prenderne la leadership in una guerra tutta interna a una destra marcatamente neofascista, razzista e presidenzialista.

Solo due parole su Italia Viva di Matteo Renzi e Azione di Carlo Calenda che vantano mirabolanti vittorie. Calenda addirittura ha esclamato inverosimilmente all'indomani del voto: "Abbiamo riportato gli elettori alle urne". Che impostore, che bugiardo.

A parte le misere percentuali ottenute che se rapportate all'intero corpo elettorale non raggiungono l'1%, c'è solo da sottolineare che, a riprova della sua sostanziale natura di destra, Renzi ha sostenuto apertamente due candidati di "centro-destra", Bucci a Genova e Valerio Donato a Catanzaro. Stava dando il proprio appoggio anche al candidato di Palermo Lagalla, ma all'ultimo minuto si è pentito. A Rieti, il candidato sindaco di Fratelli d'Italia, Daniele Sinibaldi, già assessore della città, è stato sostenuto dal cartello "Rieti al centro" al cui interno vi sono esponenti di Italia Viva.

Per quanto riguarda Calenda alleato in questa tornata con +Europa della Bonino, ha cercato soprattutto di puntare su cavalli vincenti o comunque che gli garantissero poltrone e visibilità. In diverse città ha sostenuto candidati del "centro-sinistra". In altri ha corso da solo. In altri ancora ha messo il cappello su candidati di liste civiche. Ora pretende di fare l'asse del "terzo polo". Ne vedremo gli sviluppi.

Per il Movimento 5 stelle la "rifondazione" di Conte non sembra dare buoni frutti. Siamo di fronte all'ennesima disfatta. Ormai non si calcolano più i milioni di voti persi nel volgere di una manciata di anni.

Ovunque il M5S ottiene percentuali (seppure calcolate sui soli voti validi) sotto il 5%. Cinque anni fa, alle passate comunali, per non parlare alle politiche 2018 e ancora alle europee 2019, le percentuali erano marcatamente a due cifre.

Non ha nemmeno presentato la propria lista in città importanti e storiche come Parma e Verona.

In Sicilia, lo storico granaio di voti per il movimento, il M5S ha presentato la lista in coalizione con il PD in soli 3 comuni su 120 (Palermo, Messina e Scordia in provincia di Catania).

A Palermo è al 2,2% sul corpo elettorale. A Genova, la città del suo fondatore, si è fermato all'1,7% passando dai 39.971 mila voti del 2017 agli 8.381 voti di oggi. Per non parlare del fatto che alle politiche del 2018 a Genova di

voti ne aveva presi 94 mila. E ci fermiamo qui. Inutile inferire. Ormai il M5S è un partito liquefatto e in liquidazione.

Il M5S perde in tutte le direzioni come è normale vista la natura eterogenea del suo elettorato, ma perde soprattutto verso l'astensionismo liberando finalmente quegli elettori che si erano fatti di nuovo ingannare da questa formazione solo apparentemente "antisistema".

Praticamente scomparsi sul piano elettorale i partiti alla sinistra del PD. Qualcuno per volontà propria, essendosi fatto direttamente o indirettamente posizionato in area PD anche attraverso liste di sostegno ai suoi candidati sindacali.

Altri perché, pur presentando proprie liste e candidati, da soli o con altri, come PCI, PRC e Potere al popolo, in una manciata di città, ottengono scarsissimi risultati, completamente inutili anche al fine di entrare nei consigli comunali.

Vogliamo solo segnalare un episodio che indica a quali assurdità può condurre l'elettoralismo borghese. Ci riferiamo al fatto che il PC di Marco Rizzo, come annunciato dal suo segretario nazionale, e Antonio Ingroia, fondatore di Azione civile, a Palermo hanno sostenuto la candidatura a sindaco dell'europarlamentare ex leghista, no euro e no vax e oggi cosiddetta "rosso bruno", il colore dei filo imperialisti russi, Francesca Donato, promotrice del manifesto "Rinascita Repubblicana".

Al di là dei risultati più o meno significativi si tratta comunque del fallimento dell'elettoralismo e del partecipazionismo borghesi che continuano a spargere fra l'elettorato di sinistra illusioni elettorali, costituzionali e governative e quindi la fiducia nelle istituzioni rappresentative borghesi ormai marce, irrecuperabilmente fascizzate e inservibili a un qualsiasi uso da parte del partito del proletariato, in contraddizione con la loro stessa definizione di partiti comunisti. Pur tuttavia questi partiti in questo modo tengono intrappolati nell'elettoralismo una parte importante dell'elettorato di sinistra che avrebbe invece bisogno di liberarsi completamente da queste inutili catene e agire liberamente sul fronte della lotta di classe e di piazza.

Il nostro lavoro

Il PMLI anche in questa tornata elettorale ha fatto ciò che ha potuto, dove era presente, per propagandare l'astensionismo marxista-leninista pur nel consueto e vergognoso silenzio stampa. In quest'ambito salutiamo il risultato degli eroici ed esemplari compagni di Ischia dove l'astensionismo si attesta al 37,2% con un incremento del 6,5% rispetto alle precedenti comunali.

Ma date le sue attuali forze e mezzi è impossibile che raggiunga tutte le elettrici e gli elettori di sinistra che se già praticano l'astensionismo lo fanno ancora in grandissima parte spontaneamente e se ancora non lo praticano, vanno convinti su un piano di classe, anticapitalista e della lotta per il socialismo. Occorre continuare a lavorare sodo per elevare la coscienza politica e la combattività anti-

capitalista e antistituzionale delle masse e qualificare l'astensionismo tattico come un voto dato al PMLI e al socialismo. Dobbiamo in particolare lavorare perché l'elettorato anticapitalista crei le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo.

Come afferma il Comitato centrale del PMLI nel documento del 14 gennaio 2018: "Ovviamente, date le condizioni oggettive e soggettive del nostro Paese, il socialismo non è dietro l'angolo, ma possiamo progressivamente avvicinarci ad esso se le avanguardie del proletariato, delle masse lavoratrici, pensionate, disoccupate, popolari, femminili e giovanili e le elettrici e gli elettori coscienti faranno propria questa proposta strategica e si uniranno al PMLI. Anche sul piano elettorale, astenendosi (disertando le urne, annullando la scheda o lasciandola in bianco) e creando in tutte le città e in tutti

i quartieri le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari basati sulla democrazia diretta.

Le Assemblee popolari devono essere costituite in ogni quartiere da tutti gli abitanti ivi residenti - compresi le ragazze e i ragazzi di 14 anni - che si dichiarano anticapitalisti, antifascisti, antirazzisti e fautori del socialismo e disposti a combattere politicamente ed elettoralmente le istituzioni borghesi, i governi centrale e locali borghesi e il sistema capitalista e il suo regime.

Ogni Assemblea popolare di quartiere elegge il suo Comitato popolare e l'Assemblea dei Comitati elegge, sempre attraverso la democrazia diretta, il Comitato popolare cittadino. E così via fino all'elezione dei Comitati popolari provinciali, regionali e del Comitato popolare nazionale.

I Comitati popolari devono

essere composti dagli elementi più combattivi, coraggiosi e preparati delle masse anticapitaliste, antifasciste, fautrici del socialismo eletti con voto palese su mandato revocabile in qualsiasi momento dalle Assemblee popolari territoriali. Le donne e gli uomini - eleggibili fin dall'età di 16 anni - devono essere rappresentati in maniera paritaria.

I Comitati popolari di quartiere, cittadino, provinciale e regionale e il Comitato popolare nazionale devono rappresentare il contraltare, la centrale alternativa e antagonista rispettivamente delle amministrazioni ufficiali locali e dei governi regionali e centrale".

Questa è solo una sintesi della nostra proposta politica e organizzativa che noi sottoponiamo al vaglio e alla discussione di tutte le forze anticapitaliste che sono veramente interessate a elaborare assieme un progetto per una nuova società.

PER DIFFONDERE L'ASTENSIONISMO ELETTORALE NEI COMUNI DI ISCHIA E BARANO

Banchini e volantaggio con pieghevoli astensionisti della Cellula ischitana del PMLI

Numerosi gli apprezzamenti per le nostre critiche

□ Dal corrispondente della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" dell'Isola d'Ischia

Ad Ischia e Barano, due comuni dell'isola si è votato anche per le amministrative. La Cellula isolana "Il Sol dell'Avvenir" del PMLI ha tenuto banchini in due piazze del comune d'Ischia e ha poi provveduto a fare una vasta diffusione del pieghevole realizzato in proprio, formato A3.

Intenso il confronto con chi ha ricevuto il documento che spiegava i motivi dell'astensionismo marxista-leninista, invitava gli elettori a negare il consenso ad amministratori che hanno trascurato non solo certi quartieri ma l'intero Comune e, infine, con una ricca documentazione fotografica, ha cercato di ricordare le varie situazioni di abbandono. Numerosi i consensi e l'approvazione di quanto scritto: "È la verità tutto quello che avete scritto" ha commentato più di uno. Altri hanno aggiunto che pur condividendo il nostro scritto, erano costretti a votare per "aiutare" parenti e amici candidati.

Generale lo sconcerto per la presenza ad Ischia di ben sette liste a supporto del sindaco uscente senza alcuna opposizione. L'unica "alter-

nativa" elettorale è quella di Gennaro Savio del PCI-ML che si è candidato "per ricordare la memoria" del padre Domenico, fondatore del partito. Abbiamo fatto notare che entro un anno, i 124 candidati che oggi sorreggono le sorti del sindaco Enzo Ferrandino che sarà rieletto, con tutta probabilità scateranno una violenta bagarre intestina per

rivendicare quanto promesso in cambio della candidatura. Molto diffuse le affermazioni di candidati che spudoratamente hanno dichiarato di essere dentro la lista, nella speranza di essere eletti e di poter aiutare un figlio appena laureato, "bisognoso" di un appoggio da parte dell'amministrazione.



Ischia (Napoli). La Cellula isolana del PMLI, "Il Sol dell'Avvenir", impegnata nella propaganda astensionista, con un pieghevole realizzato in proprio, per le amministrative a Ischia e Barano (foto Il Bolscevico)

Ischia

VUOSO INTERVISTATO DA "NUVOLATV" SPIEGA I 5 NO DEL PMLI AI REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA

□ Dal corrispondente della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di Ischia

Il 10 giugno nel tg dell'emittente ischitana Nuvolatv è andata in onda un'intervista sulla scelta del PMLI di votare NO ai 5 referendum sulla giu-

stizia.

Un ottimo spazio che il compagno Gianni Vuoso, Segretario della locale Cellula "Il Sol dell'Avvenir", ha utilizzato per riproporre in sintesi il documento dell'UP del PMLI con l'indicazione dei nostri 5 No ai quesiti referendari, e an-

che il perché il PMLI, pur propagandando l'astensionismo alle elezioni politiche e amministrative nazionali e locali, sceglie di schierarsi per il Sì o, come in questo caso specifico, per il No quando si tratta di scelte referendarie.

"Il Bolscevico" su "Agenparl.eu" e su "Mondonuovo News"



Home / attualità / Tramite Mini "Il Fatto" di Travaglio megafono di Putin

Tramite Mini "Il Fatto" di Travaglio megafono di Putin



Tramite il generale Fazio... il Fatto di Travaglio megafono della propaganda di Putin

Con il titolo redazionale "Il Bolscevico contesta a Zanotelli la tesi sull'inesistenza delle guerre giuste e sulla nonviolenza" l'agenzia di stampa parlamentare Agenparl.eu ha rilanciato l'articolo "Il Manifesto trozkista fa da megafono al prete comboniano. No Zanotelli, le guerre giuste esistono ancora. La nonviolenza non può essere un'arma di lotta per gli sfruttati e gli oppressi", pubblicato a pagina 4 dello scorso numero del nostro giornale. La stessa agenzia ha rilanciato anche l'articolo "La strategia dell'imperialismo americano contro il socialimperialismo cinese. Blinken: dobbiamo rimanere concentrati

sulla più seria sfida a lungo termine all'ordine internazionale rappresentata dalla Cina", col titolo redazionale "Il Bolscevico critica la strategia degli Usa e quella della Cina", anch'esso da noi pubblicato sul n. 23.

Continua a seguirci con attenzione la testata on line diretta da Giovanni Frazzica Mondonuovo News, che col titolo redazionale "Articolo de Il Bolscevico: Travaglio megafono di Putin" ha pubblicato integralmente quanto apparso sul n.22 a pag. 7 del nostro organo di stampa col titolo "Travaglio megafono di Putin. Falsità del direttore de 'Il Fatto quotidiano' sulla guerra in Ucraina".

TRIONFA L'ASTENSIONISMO ALLE COMUNALI PARZIALI IN CALABRIA

Nei 74 comuni al voto complessivamente l'affluenza alle urne si ferma al 58,9%, con un incremento della diserzione di circa 5 punti percentuali rispetto al 63,7% del 2017, la diserzione passa dal 36,3% al 41,1% (+4,8%), dato al quale sono poi da aggiungere le schede nulle e bianche

□ Dal corrispondente de "Il Bolscevico" dalla Calabria

L'astensionismo è di gran lunga il primo "partito", la maggioranza relativa degli elettori ha dunque delegittimato liste e candidati borghesi, risultato straordinario se si considera che alle comunali l'affluenza alle urne è superiore alle europee e alle regionali ma inferiore alle politiche, considerando anche l'enorme numero di candidati ai consigli comunali e la loro presenza assillante nei vari comuni, le promesse di posti di lavoro, le clientele massomafiose, i voti pagati, l'influenza delle 'ndrine e così via.

Una crescita costante che proietta in prospettiva anche alle amministrative, già dal primo turno, l'astensionismo verso la maggioranza assoluta, che in Calabria è già assoluta, se non plebiscitaria, alle regionali, alle europee e in diversi comuni anche alle amministrative, il declino del consenso delle irrimediabili neofasciste e filomafiose istituzioni locali e delle rispettive liste e candidati appare dunque irreversibile.

Con i dati riferiti alla sola diserzione dalle urne la provincia nella quale si è votato di più è quella di Catanzaro, seguono Crotona, Cosenza, Reggio Calabria e Vibo Valentia, ma è proprio nel comune di Catanzaro quella in cui la diserzione dalle urne aumenta di più, con un balzo in avanti di oltre 6 punti rispetto alle precedenti comunali, dal 29,6% al 35,6%.

Palmi

Significativo anche il fatto che in tutti i comuni con oltre 15mila abitanti nessun candidato riesce a vincere al primo turno e sarà necessario il ballottaggio (non previsto nei comuni con meno di 15mila abitanti in cui si vota in un solo turno) con la sola eccezione di Palmi (Reggio Calabria) dove la diserzione dalle urne è al 36% (stabile rispetto al primo turno di 5 anni fa) e viene riconfermato il sindaco uscente di "centro-sinistra" Giuseppe Ranuccio con il 40% del corpo elettorale, il 64% dei votanti. Male il "centro-destra" doppiato da Ranucci e tonfo di Lega e Fdi in particolare ferme rispettivamente sotto il 3% e sotto il 2% dell'intero corpo elettorale, regge Fi intorno all'8%, non presenti sulla scheda i simboli del Pd e del M5S.

In generale i voti dati al solo candidato a sindaco sono di più di quelli dati alle liste collegate, i consigli comunali già eletti e quelli da eleggere dopo il ballottaggio sono e saranno quindi ancora meno legittimati dei sindaci, anche perché per effetto dell'antidemocratico "premio di maggioranza" in caso di ballottaggio verranno eletti, come sempre, consiglieri che hanno preso meno voti di chi è rimasto fuori, in quanto collegati al sindaco vincente.

Con l'eccezione di Palmi negli altri tre comuni con oltre 15mila abitanti (sui 74 complessivi nei quali si è votato) si terranno i ballottaggi il prossimo 26 giugno.

Catanzaro

Nel capoluogo regionale, sede della giunta regionale del massomafioso governatore di Fi Roberto Occhiuto (il consiglio regionale ha sede invece a Reggio Calabria) la diserzione dalle urne sale dal 28,6% del primo turno delle comunali del 2017 al 34,9% con un balzo di oltre 7 punti percentuali, ben oltre la media regionale che delegittima pesantemente liste e candidati.

Hanno votato per il sindaco 47.192 aventi diritto, dunque si sono astenuti il 35,6% degli aventi diritto, mentre per il consiglio hanno votato 45.902 elettori, che portano la percentuale di astenuti sulle liste al 37,3%.

Primo classificato il trasformista Valerio Donato ex Pd candidato con tutto il "centro-destra" (che ha governato Catanzaro 18 degli ultimi 25 anni con il sindaco Sergio Abramo), ben 10 liste ad eccezione di Fdi.

Donato raccatta appena il 28,4% del corpo elettorale, il 44% dei votanti, ben 6 punti in meno delle liste in suo sostegno, che messe insieme sono al 33,7% del corpo elettorale, il 53,8% dei votanti, segno che non solo non è stato gradito da gran parte di chi pure ha votato le sue liste, ma che sullo sfondo delle elezioni vanno tenute presenti una serie infinite di trame e trasversalismi mafiosi di ogni ordine e grado che potrebbero persino portarlo alla sconfitta.

Se Donato piange, il candidato Pd-M5S Nicola Fiorita non ride, si ferma al 31,7% dei votanti, appena il 20,4% degli aventi diritto al voto, nonostante la divisione della destra in tre tronconi (Donato, la Ferro con Fdi e i centristi con Talerico), un ventennio di malapolitica di destra e un candidato impresentabile come Donato, arrivano sì al ballottaggio ma con uno svantaggio di ben 8 punti.

Ma c'è di più, Fiorita prende oltre tremila voti più delle sue liste che raccolgono quindi il 16,1% del corpo elettorale, il 25,2% dei votanti e più di 3 punti in meno del loro candidato sindaco.

Il Pd è il 3,6% del corpo elettorale, il 5,8 dei votanti, il M5S appena l'1,6% degli elettori, il 2,7% dei votanti, una bocciatura senza appello determinata dall'astensionismo come ammette parlando anche di Catanzaro lo stesso Conte.

Terzo Antonello Talerico (Noi con l'Italia, Catanzaro al centro, Azione Popolare, Catanzaro popolare, espressione di pezzi del "centro-destra") con il 13,1% dei votanti, l'8,4% dell'intero corpo elettorale che prende meno voti delle liste che lo sostengono che arrivano al 9% del corpo elettorale, il 14% dei votanti.

Malissimo la deputata Wanda Ferro di Fdi, ex presidente della provincia di Catanzaro ed ex assessore comunale con Abramo, che si ferma al 5,8% del corpo elettorale, il 9,1% degli elettori, ben al di sotto della metà dei voti attribuiti al suo immondo partito fascista e mafioso (in Calabria chiamato "Fratelli di 'ndrangheta") dai sondaggi

a livello nazionale e peggio ancora va alla lista di Fdi che raccatta circa la metà dei voti andati alla Ferro, il 3% del corpo elettorale, il 4,9% dei votanti.

Una batosta terribile per la Meloni che in Calabria, come nel resto del Paese, è in lotta con gli alleati per l'egemonia del "centro-destra" alle politiche nell'ambito della marcia (su Roma) verso Palazzo Chigi e che fa il paio con la batosta subita alle regionali di pochi mesi fa, dove non è riuscita a prevalere né su Fi e neanche sulla Lega.

Ultimi i civici Francesco di Lieto con l'1,6% dei votanti, meno dell'1% del corpo elettorale e Antonio Campo fermo allo 0,34% dei votanti, praticamente con 159 voti lo zero assoluto del corpo elettorale.

Acri

Ad Acri (Cosenza) aumenta di tre punti la diserzione dalle urne che passa dal 40% del primo turno delle comunali del 2017 al 42,7%, si sono recati alle urne solo 11.713 votanti su 20.420 aventi diritto.

I candidati a sindaco hanno preso circa 300 voti in più dei voti dati alle liste, quindi gli astenuti rispetto al voto per il sindaco sono il 43,5%, per il consiglio il dato è il 44,9%.

Il sindaco uscente di "centro-sinistra" Pino Capalbo, sostenuto da Pd, Psi, Azione di Calenda, Articolo Uno e due liste civiche non riesce a essere riconfermato e si ferma al 49,6% dei votanti, appena il 28% del corpo elettorale, perdendo ben 344 voti rispetto al primo turno del 2017, prendendo 456 voti più del secondo turno delle comunali di cinque anni fa, viene dunque bocciato da oltre il 70% del corpo elettorale e prende quasi 100 voti in meno delle sue liste.

Male il Pd fermo al 7,6% del corpo elettorale, il 13,8% dei votanti, fra l'1% e il 3% effettivo del corpo elettorale dei voti Psi, Azione e Articolo uno.

Batosta per il "centro-destra" camuffato da raggruppamento "civico" che con il candidato Natale Zanfini è 10 punti sotto Capalbo e le sue liste viaggiano tra il 2% e il 6% del corpo elettorale, che fra l'altro messe insieme raccolgono 80 voti in meno di Zanfini.

Ultimo Angelo Giovanni Cofone candidato da Sinistra italiana e M5S che si ferma al 10,6% dei votanti, il 5,9% degli elettori, Si è al 5,5 % dei votanti, il 3% del corpo elettorale mentre il M5S è al 3,2% dei votanti, appena l'1,7% degli aventi diritto.

Paola

A Paola (Cosenza) aumenta la diserzione dalle urne dal 30,1% del primo turno delle comunali del 2017 al 36,4%, si sono recati alle urne 9.243 elettori su 14.553 aventi diritto (la popolazione complessiva di 15.300 abitanti, in costante diminuzione, se il trend continuasse, porterebbe le comunali anche a Paola a non avere più il ballottaggio fra 5 anni)

Hanno votato per il sin-

daco 9.035 votanti dunque il dato dell'astensione complessivo sui candidati a sindaco è del 37,2%, mentre per il consiglio comunale i votanti sono stati 8.627, che portano il dato complessivo dell'astensione sul consiglio e sulle liste al 40,7%.

Un risultato straordinario raggiunto a fronte di ben 5 candidati a sindaco (di cui due di "sinistra") sostenuti da 17 liste e ben 268 candidati al consiglio comunale (uno ogni 58 aventi diritto al voto), promesse di ogni ordine e grado, minacce, voti comprati, risse, contestazioni nei seggi, comizi sessisti e omofobi in particolare da parte del candidato Alampi di DeMa (creatura dell'opportunista riformista e parlamentare Luigi De Magistris) e M5S e suoi sostenitori verso Signorelli di Rbc e RP (l'altro candidato di "sinistra") con toni del tipo da parte di Alampi: "io sono colto e ho le palle se non ci credete chiedete a mia moglie, a 70 anni ancora me la cavo", altri candidati di Alampi contro Signorelli (ci sono i video) "ma che cazzo devi fare il sindaco tu? sto frocetto", trasversalismo a non finire sull'altare dell'arrivo dei fondi del PNRR, vero tema al quale sono interessate le massomafie e così via.

Bocciato il sindaco uscente, il bandito del Psi Roberto Perrotta, che non arriva neanche al ballottaggio, dopo essere stato eletto tre volte sindaco (sempre da una minoranza dell'elettorato, si va dal 57% di contrari a quasi l'85% di oggi) nel 2003, 2007, 2017, anche se l'ultima sua sindacatura è probabilmente illegittima avendo provocato in precedenza il dissesto comunale e non disponendo dal primo giorno della maggioranza consigliere, ridotta poi addirittura a 5 consiglieri su 17.

Ma andiamo con ordine, dopo l'astensione arriva prima al ballottaggio Emira Ciodaro del "centro-destra", medico, ex presidente del consiglio comunale, trombata con l'Udc alle ultime regionali, sostenuta da ben 5 liste (tra cui Forza Paola che sarebbe Fi) contenenti il fior fiore della malapolitica e della malavita locale, dagli ex perrottiani tornati alla "casa madre" come l'ex sindaco Tonino Pizzini e Josè Grupillo, il massone Pino Falbo, alle scorse elezioni candidato a sindaco con un pezzo di "centro-sinistra" in alternativa a Perrotta, chiacchierate famiglie in odor di 'ndrangheta come i Serpa e i Buono, una parte dei fascisti di Fdi il cui simbolo non è presente sulla scheda proprio per questa divisione, il massone Franco Fedele e tutta una serie di assistiti e di finti invalidi resitati per fini clientelari dal defunto convivente della Ciodaro l'ex consigliere regionale e vecchio arnese ex Dc Sergio Stancato.

La Ciodaro raccatta appena 2.489 voti (ben 416 voti meno delle sue liste), pari al 27,5% dei votanti ovvero il 17,2% del corpo elettorale. Non solo, è lontana 466 voti dai 2.955 presi dal sindaco uscente (e non rieletto) di Fi Basilio Ferrari nel 2017 che pure aveva una coalizione molto più piccola visto il passaggio di fascisti, falsi comunisti e rottami vari con Perrotta.

Non è quindi solo la divisione interna a Fdi a ridimensionarla, ma è l'astensione che erode il consenso di tutte le coalizioni, i partiti le liste e i candidati, che somigliano sempre più a tanti piccoli colonnelli senza esercito alleati o in competizione tra loro per servire al meglio la borghesia e la 'ndrangheta.

Dietro la Ciodaro la cupola cosentina delle famiglie mafiose dei fratelli Pino e Antonio Gentile, che oggi esprimono Katya, figlia di Pino, alla regione e Andrea, figlio di Tonino "il cinghiale", deputato eletto al posto di Occhiuto dopo la "vittoria" alle regionali, il "generale" Graziano di Corigliano-Rossano, oggi consigliere regionale e naturalmente il solito Nicola Adamo del Pd, tutti interessati a rimettere le mani sul comune e i fondi in arrivo, dopo la fallimentare esperienza dell'ormai impresentabile Perrotta, vista anche la rottura tra Adamo e il segretario regionale del Psi Gino Incarnato (la cui figlia è assessore comunale a Cosenza nella giunta del massone del Psi Franz Caruso), rinviato a giudizio (si vedano gli appositi articoli de "Il Bolscevico"). Tutte queste divisioni e finte divergenze hanno portato alla scomparsa di quasi tutti i simboli di partito a cominciare dal Pd dalle schede.

Le liste della Ciodaro vanno meglio di lei, con il 33,6% dei voti espressi ma appena il 19,9% del corpo elettorale, regge Fi, camuffata in Forza Paola con il 7%, il 12% dei votanti, ma non sono possibili raffronti attendibili con la Lega e Fdi, le sue liste civiche sono alla loro prima competizione. In ogni caso siamo lontani mille miglia dai "fasti" del PdL e di Fi e la vecchia An messi insieme.

A sorpresa secondo classificato Giovanni Politano, consulente comunale uscente del Psi, parente di Perrotta con il quale ha rotto, come quasi tutta la coalizione che lo sosteneva, appoggiato da quattro liste che nascondono il Pd di Graziano Di Natale (ex consigliere regionale trombato alle ultime regionali e per questo passato all'opposizione di Perrotta pochi mesi fa, lui che della coalizione era "l'azionista di maggioranza") genero di Mario Pirillo, ha respinto una candidatura unitaria del "centro-sinistra" per favorire la Ciodaro, ubbidendo agli ordini di Adamo e compari mafiosi, con la promessa di rielezione alla Regione, in quanto primo dei non eletti in Consiglio regionale infatti l'elezione al parlamento da parte di chi è arrivato prima di lui alla Regione, lo farebbe rientrare in Consiglio.

Per fare questo ha accettato un'alleanza con una parte dei fascisti di Fdi, legata all'assessore regionale al Turismo Fausto Orsomarso di Cosenza, rivale di Wanda Ferro, molto vicino alla massoneria e a personaggi come il mafioso, trasversale e massone capitalista Giorgio Sganga, diventato ricco e potente facendosi chiamare "compagno" (che ha esultato pubblicamente per la conquista del ballottaggio da parte di Politano), il figlio Pierpaolo Sganga, rinviato a giudizio per il crack del Siena Calcio, ex tesoriere

dell'Udeur di Mastella e legato anche alla famiglia borghese dei Mezzaroma e l'avvocato massone di Paola Damiano Calabretta, la cui moglie, biologa, Ida Petrone, senza concorso è stata assunta nella clinica privata Tricarico di Belvedere Marittimo, controllata tramite vari prestanomi dalla temibile 'ndrina di Franco Muto di Cetraro e all'interno della quale clinica svolge i suoi servizi anche lei come commercialista e revisore dei conti (come il padre e il fratello) la figlia di Giorgio, Alessandra Sganga, che nel frattempo cerca malamente di costruirsi una carriera politica a "sinistra" per cercare la candidatura al parlamento (sogno mai realizzato dal padre, trombato sia al Senato nel 1987 con il PCI che a sindaco nel 1997) per avere l'impunità.

In ballo per tutti costoro i soldi che Orsomarso avrebbe stanziato per il porto di Paola, circa 20 milioni di euro ai quali però andrebbero aggiunti altri 31 da parte di un privato.

Nella coalizione è presente in "Grande Sud" anche la famiglia Sbrano, Lucio Sbrano, medico trasformista e corrotto, la moglie Maria Pia Serrano (la più votata in assoluto al consiglio) che eletta a destra in consiglio nel 2017 ha garantito a Perrotta la maggioranza fin dal primo giorno, arrivando a farsi eleggere presidente del consiglio comunale con soli 6 voti su 17, con l'opposizione legale dello stesso Di Natale, passato nel frattempo all'opposizione, che l'ha denunciata, salvo poi allearsi con lei contro Perrotta.

Insomma un'alleanza Psi-Pd-Fdi-ndrangheta, massoneria e colletti bianchi, talmente impresentabile che né Pd né Fdi hanno voluto e potuto (per tutta una serie di divisioni e di decenza) presentare i propri simboli.

Politano raccoglie il 25,7% dei votanti, in realtà il 16,6% degli elettori e raccoglie 90 voti più delle sue liste, che vanno malissimo, ferme al 14,2% del corpo elettorale, il 25,8% dei votanti, a cominciare dal Pd mascherato in "La migliore Calabria" fermo al 3% del corpo elettorale che perde due terzi degli elettori rispetto al 2017 e arriva secondo in coalizione dopo Orizzonte Paola e subito prima di Grande Paola e Insieme che raccolgono complessivamente 2.233 voti.

Politano arriva al ballottaggio con 2.323 voti appena 50 voti più del parente ed ex alleato, il sindaco uscente Roberto Perrotta.

Perrotta è fuori dal ballottaggio, è terzo con 2.273 voti pari al 25,1% dei votanti ma solo il 15,7% del corpo elettorale (dato che lo vede bocciato dall'84,3% del corpo elettorale!).

Per uno che fino a oggi ha considerato il comune casa sua arrivare progressivamente dall'aver contro il 57% circa dei voti alle comunali del 2003 fino all'85% di oggi è una bocciatura totale e senza appello, che fa giustizia delle porcherie combinate sulle spalle del martoriato popolo paolano ed è poi la naturale fine di chi come lui pretende di campare di politica

Catanzaro (comunali)			COMUNALI 2017			RAFFRONTO 2022-2017			POLITICHE 2018			RAFFRONTO 2022-2018			EUROPEE 2019			RAFFRONTO 2022-2019				
COMUNALI 2022			COMUNALI 2017			RAFFRONTO 2022-2017			POLITICHE 2018			RAFFRONTO 2022-2018			EUROPEE 2019			RAFFRONTO 2022-2019				
CORPO ELETTORALE 73.294			CORPO ELETT. 75.290						CORPO ELETT. 72.515						CORPO ELETT. 73.111							
VOTI VALIDI 45.902			VOTI VALIDI 51.880						VOTI VALIDI 42.640						VOTI VALIDI 29.502							
VOTI SOLO SINDACO 1.290			V. SOLO SINDACO 1.120																			
PARTITI	VOTI	%s.e	%svv	VOTI	%s.e	%svv	DIF.ASS	D%se	D%vv	VOTI	%s.e	%svv	DIF.ASS	D%se	D%vv	VOTI	%s.e	%svv	DIF.ASS	D%se	D%vv	
ASTENUTI	26.102	35,6	56,9	22.290	29,6	43,0	3.812	6,0	13,9	35.648	49,2	83,6	-9.546	-13,6	-26,7	52.743	72,1	178,8	-26.641	-36,5	-121,9	
ALLEANZA PER CATANZARO	3.468	4,7	7,6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
CAMBIAMENTO	3.373	4,6	7,3	3.454	4,6	6,7	-81	0,0	0,6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
MO' FIORITA SINDACO	3.318	4,5	7,2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
PRIMA L'ITALIA	2.930	4,0	6,4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
PROGETTO CZ CATANZARO	2.775	3,8	6,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
CATANZARO AZZURRA	2.694	3,7	5,9	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
PD	2.664	3,6	5,8	2.667	3,5	5,1	-3	0,1	0,7	6.226	8,6	14,6	-3.562	-5,0	-8,8	4.802	6,6	16,3	-2.138	-3,0	-10,5	
RIFORMISTI AVANTI	2.550	3,5	5,6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
CAMBIAMO! CON TOTI	2.433	3,3	5,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
#FARE PER CATANZARO	2.279	3,1	5,0	4.894	6,5	9,4	-2.615	-3,4	-4,4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
FRATELLI D'ITALIA	2.277	3,1	5,0	-	-	-	-	-	-	2.267	3,1	5,3	10	0,0	-0,3	3.123	4,3	10,6	-846	-1,2	-5,6	
RINASCITA	2.263	3,1	4,9	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
IO SCELGO CATANZARO	2.233	3,0	4,9	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
ITALIA AL CENTRO	1.980	2,7	4,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
VOLARE ALTO	1.328	1,8	2,9	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
NOI CON L'ITALIA	1.315	1,8	2,9	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
M5S	1.271	1,7	2,8	1.890	2,5	3,6	-619	-0,8	-0,8	18.987	26,2	44,5	-17.716	-24,5	-41,7	8.328	11,4	28,2	-7.057	-9,7	-25,4	
CATANZARO AL CENTRO	1.261	1,7	2,7	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
CATANZARO FIORITA-PSI-VOLT-CIVICHE	1.238	1,7	2,7	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
MOVIMENTO OFFICINE DEL SUD	1.228	1,7	2,7	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
PRC-PAP-PARTITO DEL SUD-CIVICA	514	0,7	1,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
AZIONE POPOLARE	421	0,6	0,9	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
CATANZARO OLTRE	89	0,1	0,2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
FORZA ITALIA	-	-	-	5.254	7,0	10,1	-5.254	-7,0	-10,1	9.013	12,4	21,1	-9.013	-12,4	-21,1	4.115	5,6	13,9	-4.115	-5,6	-13,9	
AP CATANZARO DA VIVERE	-	-	-	4.724	6,3	9,1	-4.724	-6,3	-9,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
CON SERGIO ABRAMO	-	-	-	3.358	4,5	6,5	-3.358	-4,5	-6,5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
FEDERAZIONE POPOLARE	-	-	-	2.551	3,4	4,9	-2.551	-3,4	-4,9	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
OFFICINE DEL SUD	-	-	-	2.338	3,1	4,5	-2.338	-3,1	-4,5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
OBIETTIVO COMUNE	-	-	-	1.935	2,6	3,7	-1.935	-2,6	-3,7	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
SVOLTA DEMOCRATICA	-	-	-	4.055	5,4	7,8	-4.055	-5,4	-7,8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
UDC	-	-	-	2.570	3,4	5,0	-2.570	-3,4	-5,0	374	0,5	0,9	-374	-0,5	-0,9	-	-	-	-	-	-	-
CATANZARO #INRETE	-	-	-	2.507	3,3	4,8	-2.507	-3,3	-4,8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
SOCIALISTI E DEMOCRATICI	-	-	-	2.060	2,7	4,0	-2.060	-2,7	-4,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
AC ALLEANZA CIVICA	-	-	-	1.513	2,0	2,9	-1.513	-2,0	-2,9	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
PSI	-	-	-	1.087	1,4	2,1	-1.087	-1,4	-2,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
INSIEME PER FIORITA	-	-	-	1.775	2,4	3,4	-1.775	-2,4	-3,4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
LEGA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2.150	3,0	5,0	-2.150	-3,0	-5,0	6.243	8,5	21,2	-6.243	-8,5	-21,2	
ALTRI	-	-	-	3.248	4,3	6,3	-3.248	-4,3	-6,3	3.623	5,0	8,5	-3.623	-5,0	-8,5	2.891	4,0	9,8	-2.891	-4,0	-9,8	

borghese sulle spalle del popolo, tradendo tutto e tutti con tanto di vendette e dispetti (nella migliore tradizione socialista) dopo avere distrutto una Città da un punto di vista contabile, architettonico, infrastrutturale e amministrativo con il solo obiettivo di servire se stesso, la borghesia e la 'ndrangheta.

Speriamo vivamente che la sua infausta carriera politica sia finita qui, anche se certo cercherà di trovare una sistemazione e convergere o sul cugino Politano o sulla stessa Ciodaro in cambio di incarichi e incaricucci, altrimenti avrebbe persino difficoltà a mangiare.

Malissimo le sue raffazzonate 4 liste "civiche" e trasversali ferme al 22,9% dei votanti, appena il 12,6% del corpo elettorale.

Andrea Signorelli, candidato della Rete dei beni Comuni e di Rigeneriamo Paola non riesce a recuperare l'astensionismo di sinistra anche se certo una parte di potenziale elettorato astensionista (e lo si vedrà al ballottaggio) è riuscito a riportarlo alle urne, porta a casa il 14,5% dei voti espressi, appena il 9% del corpo elettorale, prenden-

do 354 voti in più delle sue liste, ferme al 6,1% del corpo elettorale, davvero poco, anche se la RbC con il 4,4% del corpo elettorale, l'8% dei votanti è la prima lista di "sinistra" e sorpassa il Pd o quello che ne rimane. Signorelli viene eletto consigliere comunale.

Ultimo il narcisista e megalomane Paolo Alampi, ex assessore comunale con Perrotta, fuori dal consiglio comunale che raccatta appena il 7% dei voti espressi, in realtà il 4,3% del corpo elettorale, risultato disastroso se si pensa che è stato sostenuto da DeMa del fallimentare sindaco "arancione" di Napoli (ed ex candidato, trombato, alla presidenza della regione Calabria) alleato con il M5S, secondo partito a Paola, in Calabria e in tutta Italia alle politiche del 2018.

Messe insieme le due formazioni si fermano al 3,5% del corpo elettorale, il M5S addirittura all'1,4% del corpo elettorale.

La debacle è dovuta anche alla presenza di due noti provocatori di "sinistra" e filomafiosi, Marta Perrotta e il fidanzato Edoardo Stefano, avvocati, manovrati dall'avvocato sodale di

Perrotta Massimo Florita, dopo aver chiamato in piazza mafioso Perrotta nel 2017 quando sostenevano insieme alla RbC il candidato Enzo Limardi, hanno poi votato Perrotta al ballottaggio e si apprestavano a fare la stessa cosa dopo avere usato il narcisismo di Alampi, Perrotta però non è arrivato al ballottaggio e Stefano nel seggio sito nella scuola media Bruno ha cominciato ad aggredire persi-

no alcuni poliziotti pretendendo il riconteggio di alcune schede secondo lui sottratte ingiustamente al suo padrone Perrotta.

Altro squallido personaggio che passa per "rivoluzionario" e ha sostenuto Alampi (per poi votare Perrotta se fosse arrivato al ballottaggio) è il giovane Giampaolo Provenzano, che mischia Guevara, il trotzkismo, l'elettoralismo borghese, l'appoggio ai mafiosi con la stessa

disinvoltura con cui fa attaccare i suoi "competitor" elettorali come Signorelli con linguaggi machisti, omotransfobici e filomafiosi: è un fascista mascherato che per fortuna non gode di alcun consenso, invitiamo i giovani e le masse di sinistra di Paola a smascherarlo e fargli il vuoto intorno.

Insomma trionfa l'astensione, la mafia la fa da padrona, non si capisce più davvero dove

inizi la "sinistra" borghese e finisca la destra (e viceversa) ed è ora di creare le istituzioni rappresentative della masse faustiche del socialismo basate sulla democrazia diretta, la parità di genere e a carattere permanente: le Assemblee popolari e i Comitati Popolari.

Votando ai prossimi ballottaggi del 26 giugno il PMLI e il socialismo astenendosi!

Il PMLI nelle piazze di Catania per propagandare i 5 No ai referendum sulla giustizia

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

La Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI si è battuta per il No ai cinque quesiti referendari sulla giustizia.

I compagni hanno distribuito il volantino con il documento dell'Ufficio politico del Partito che fa chiarezza sugli obiettivi reazionari che volevano raggiungere i promotori, la Lega di Salvini, il Partito radicale e successivamente i 5 Consigli regionali di "centro-destra" (e già questo sarebbe bastato per l'elettorato progressista e antifascista per votare un qualificato No). Era infatti chiaro che l'obiettivo dei promotori era quello di impedire i processi che colpiscono i "colletti bianchi" e gli esponenti dei partiti del regime

capitalista e neofascista, nonché assoggettare il pubblico ministero (pm) al governo e manziolare le carriere dei magistrati.

I marxisti-leninisti hanno diffuso il volantino in varie zone della città, da piazza Stesicoro

(il 10 giugno, durante un presidio di protesta contro l'amministrazione comunale per il servizio carente e inadeguato della raccolta dei rifiuti con tonnellate di spazzatura per le strade e dove non riesce a partire la

raccolta differenziata), al Porto di Catania (sabato 11) durante un *pop up* con musica di intrattenimento, gastronomia e altro. Mentre un'altra diffusione è stata fatta al mercatino dell'usato.

I volantini sono stati accettati con interesse anche per capire di più i motivi del referendum. I molti dialoghi sono stati interessanti e positivi, e oltre ai temi della giustizia si è spaziato sui problemi attuali, dalla crisi economica, alle disuguaglianze sociali, alle guerre imperialiste, con in primo piano quella in atto contro il popolo ucraino. Diffuso anche altro materiale del PMLI dai compagni che indossavano il "corpetto" con la locandina sui 5 No.

Una bella e positiva semina della Cellula "Stalin" della provincia di Catania.



Catania. Momenti della diffusione per i 5 No ai referendum organizzata dalla Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI in diversi giorni e occasioni (foto Il Bolscevico)



Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI
e-mail: ilbolscevico@pml.i.it
sito Internet: <http://www.pml.i.it>
Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
 Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI **chiuso il 15/6/2022**
ore 16,00
 ISSN: 0392-3886

Boicottato dai media e dai partiti della "sinistra" borghese

REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA SENZA QUORUM

Il Sì batte il No grazie alla mobilitazione del "centro-destra"

FALLITO IL TENTATIVO NEOFASCISTA DI DELEGITTIMARE LA MAGISTRATURA

Il referendum abrogativo sulla giustizia del 12 giugno promosso dai Radicali e dalla Lega non ha raggiunto il quorum prescritto del 50% più uno degli elettori, avendo totalizzato appena il 20,9% su ciascuno dei 5 quesiti proposti, meno di 10 milioni di votanti su un totale di quasi 51 milioni di elettori. Si tratta di un record negativo assoluto nella storia dei referendum che non sono riusciti a superare il quorum, il più recente dei quali è stato quello dell'aprile 2016 sulle trivelle, che pure raggiunse quasi il 32%.

Ricordiamo che i 5 quesiti riguardavano: 1° - l'abolizione della legge Severino sull'incandidabilità, ineleggibilità e decadenza dei parlamentari e membri del governo condannati in via definitiva con pene superiori a 2 anni (vedi Berlusconi); e per gli amministratori regionali e locali, per reati molto gravi, tra cui l'associazione mafiosa, anche dopo il primo grado di giudizio. 2° - la drastica riduzione delle misure di custodia cautelare coercitiva (carcere e domiciliari) e interdittiva (allontanamento nei casi di violenze familiari, stalking ecc.), che favoriscono l'azione di contrasto alla criminalità comune ed

economico-finanziaria. Entrambi i quesiti miravano a limitare i poteri dei magistrati inquirenti riguardo ai reati commessi dai politici borghesi e da personaggi "eccellenti". 3° - la separazione delle funzioni (in realtà delle carriere) dei magistrati (giudici e pubblici ministeri): un obiettivo storico da sempre perseguito dalla destra neofascista, nonché dalla loggia massonica P2 di Licio Gelli e da tutti i governi, da quelli di Berlusconi in poi, per sottrarre il potere giudiziario a quello esecutivo. 4° - la valutazione dei magistrati da parte dei membri laici (avvocati e professori di diritto) che siedono nei Consigli giudiziari e nel Consiglio direttivo della Corte di Cassazione, con l'obiettivo di limitare i poteri dei pm sottoponendoli al giudizio della loro controparte. 5° - l'eliminazione dei magistrati presentatori previsti dall'attuale meccanismo per le candidature dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura. Una misura spacciata come diretta a sradicare il malcostume delle correnti della magistratura, ma in realtà diretta anche questa a sottrarre il parlamentino dei magistrati al controllo dei partiti.

Gli schieramenti in campo e la scarsa affluenza

Per tutti i motivi suddetti il PMLI ha dato indicazione di votare NO a tutti e 5 i quesiti. Schierati per il Sì, oltre a Lega e Radicali che li avevano voluti per dare una violenta spallata al già traballante sistema giudiziario, c'erano in primis Forza Italia del piduista Berlusconi, e la ducessa dei fascisti del XXI secolo, Giorgia Meloni, attualmente sulla cresta dell'onda nel correre per il titolo di neoduce d'Italia rispetto al sempre più suonato Salvini; che però sui primi due quesiti si era pronunciata per il NO. A fare loro degna compagnia si erano uniti per il Sì anche IV di Renzi e Azione di Calenda, oltre ai radicali di +Europa. Per il NO (o implicitamente la diserzione dalle urne) si erano invece schierati il M5S, LeU e SI.

Quanto al PD, tra i cui parlamentari è presente una robusta fetta di renziani decisamente schierati per il Sì, Letta se l'è cavata dichiarando di votare "personalmente" 5 NO, lasciando libertà di voto al partito. Precisando che il suo NO non riguardava tanto il contenuto dei quesiti quanto il fatto che la riforma della giustizia va fatta in parlamento: nella fattispecie approvando la controriforma Cartabia che contiene già in sostanza i tre ultimi quesiti. Un modo per boicottare il referendum e orientare in tal senso il suo elettorato.

L'alto astensionismo, del resto già ampiamente annunciato da tutti i sondaggisti, ha fatto però naufragare miseramente il sogno di Salvini, di Berlusconi, di Renzi e di tutti i neofascisti di delegittimare la magistratura vendicandosi delle inchieste e dei processi che li hanno riguardati o li riguardano tutt'ora. Sono andati a votare solo il 20,9% degli elettori, che scendono al 20,5% se si includono anche gli italiani residenti all'estero. La media più alta è stata raggiunta in Liguria, col 28,2%. Quella più bassa in Trentino-Alto Adige, dove è andato alle urne appena il 13% degli elettori. Solo alcune regioni del Nord a trazione Leghista, come appunto la Liguria, il Veneto (26,9%) e il Friuli-Venezia Giulia (26,1%), e altre regioni del Sud dove è più radicata la presenza di FI e FdI, come la Sicilia (23,3%) e l'Abruzzo (22,3%), hanno superato di qualche pun-

to la media nazionale. La maggior parte delle restanti regioni si collocano in varia misura sotto la media: come, dopo il Trentino, il Molise (14%), la Sardegna (14,5%), la Val D'Aosta (16,5%), la Basilicata (16,8%), la Campania (16,9%), l'Umbria (17,2%), il Lazio (18,3%) e la Toscana (19,6%).

Ma defezioni ancor più vistose si sono registrate nei grandi capoluoghi di regione, anche di regioni dove l'affluenza ha tenuto meglio, tra cui Napoli, Bari, Cagliari, Roma, Torino, Milano, Bologna e Firenze: tra questi grandi centri si va infatti dal minimo dell'8,4% di Napoli al "massimo" del 17,7% di Firenze.

Sorprendente risultato del NO sui primi due quesiti

Per quanto riguarda la vittoria dei SI essa è stata meno ampia di quanto ci si poteva aspettare in presenza della grande mobilitazione del "centro-destra". In realtà i SI hanno vinto di gran lunga solo negli ultimi tre quesiti, dove si va dal 74% per la separazione delle carriere dei magistrati, al 71,9% per i membri laici dei Consigli e al 72,5% per i membri togati del CSM. Nei primi due quesiti invece, la prevalenza dei SI è molto meno netta, andando dal 54% di SI contro il 46% di NO per il primo, riguardante l'abolizione della Severino, e dal 56,1% di SI contro il 43,9% di NO per il secondo, riguardante le limitazioni alla custodia cautelare.

Percentuali che si avvicinano ancora se si somma al risultato italiano anche quello dei residenti all'estero: tra i quali, per inciso, le proporzioni addirittura si ribaltano a favore del NO. Segno evidente che una buona fetta di elettorato non è cascata del tutto nel gioco strumentale della destra che utilizzava questi referendum come cavalli di Troia dietro cui far passare l'impunità per i politici e i "colletti bianchi" corrotti, ladri e mafiosi e per vendicarsi dei magistrati e non è ripiegata nell'astensione, come suggerivano i partiti della "sinistra" borghese, per poter esprimere nettamente la propria contrarietà a questo disegno della destra.

Ancor più sorprendenti e significative sono le affermazioni del NO, per quanto riguarda questi due quesiti, in alcune regioni e grandi aree metropolitane. Al momento in cui scriveva-

mo il ministero dell'Interno non ha ancora pubblicato i dati per regione, provincia e comune, sui quali ci riserviamo un'analisi successiva, per cui ci possiamo basare solo sugli scarni e provvisori dati forniti dai giornali. Dai quali risulta, comunque, che il NO sull'abolizione della Severino ha vinto in Liguria col 52,46% e a Genova col 56,09%, pur avendo questa regione la più alta affluenza. Il che rende quantomeno dubbia la tesi della destra che il Sì avrebbe stravinto se non ci fosse stato un così alto astensionismo.

Anche la vittoria del NO in Trentino-Alto Adige, almeno nella provincia autonoma di Bolzano col 66,05%, contribuisce a sfatare ogni collegamento automatico tra astensione e scelta referendaria, visto che qui, con l'affluenza più bassa d'Italia, siamo nel caso esattamente opposto della Liguria. Sorprendenti affermazioni del NO si sono registrate anche in Puglia (50,67% e a Bari 53,73%) e in Emilia-Romagna, dove vince il SI col 51,34%, ma a Bologna vince il NO col 52,51%, a Parma col 52,21% e a Modena col 54,58%. Anche in Campania vince di misura il SI, ma a Napoli prevale nettamente il NO col 57,05%; e anche nella città metropolitana il NO vince col 53,23%. Sempre a Napoli vince il NO anche sul quesito 2, sia in città che nell'area metropolitana. Vittoria del NO anche a Torino e Palermo.

Risultati non scontati

Certamente a pesare sulla bassissima affluenza è stato il boicottaggio dei partiti e dei media della "sinistra borghese", come ha lamentato Salvini prendendosi anche col mancato effetto traino che avrebbero prodotto i due referendum sulla legalizzazione della cannabis e sul suicidio assistito, respinti dalla Corte costituzionale. Ma a parte la faccia tosta del caporione fascioleghista nel rimpiangere questi referendum dopo aver già esultato a suo tempo per la loro cancellazione, dato che li vedeva come il fumo negli occhi, il fatto che i media abbiano dato scarsa attenzione ai 5 referendum e tutte le altre motivazioni (il caldo, le scuole chiuse, la guerra in Ucraina ecc.) spiega fino a un certo punto il loro clamoroso fallimento. Il referendum contro le trivelle, per esempio, fu boicottato dai media, da tutti i partiti e dal governo, e non c'erano nemmeno le elezioni comunali a fare da traino, eppure riuscì a conseguire una non trascurabile affluenza del 32%.

Secondo uno studio *Opinione Rai* citato da *Il Fatto Quotidiano*, Salvini sarebbe riuscito a portare ai seggi solo il 17,5% dei votanti. Secondo quest'analisi, infatti, il 23,9% dei votanti è composto da elettori meloniani, mentre il 21,5% si dichiara un sostenitore PD. Solo terza, come detto, la Lega, mentre un 10% è riconducibile al M5S e un altro 8,8% si dice di FI.

Come prevedibile è il "centro-destra" a trainare l'affluenza, perché da quell'area proviene il 52% di chi è andato alle

urne, mentre soltanto il 36% fa riferimento all'area di "centrosinistra". Ma per quanto riguarda il primo quesito, quello sulla Severino, solo il 78% dei leghisti ha votato per l'abrogazione. C'è comunque oltre un quinto di elettori del carroccio che hanno votato NO, da sommare a quelli che sono rimasti a casa.

Anche in casa della Meloni le cose non sono del tutto scontate come ci si aspettava: ci sarebbe addirittura un 68% di elettori di FdI che hanno votato SI sulla Severino, nonostante la ducessa si fosse espressa per il NO. Quindi il sorprendente risultato del NO sui primi due quesiti non si sarebbe determinato grazie ai voti dei fascisti *malgrado* essi. Si potrebbe dire anzi che è la Meloni che ha scelto di defilarsi dai suoi alleati sui due quesiti sulla Severino e la custodia cautelare futando preventivamente l'umore popolare fortemente avverso a fare un regalo ai politici corrotti.

Coro unanime dei partiti per abbassare il quorum

Lo stesso Salvini non ci aveva messo più la faccia da quando aveva cominciato a profilarsi il flop. Non aveva neanche depositato le presunte 700 mila firme che diceva di aver raccolto, e infatti è ricorso all'aiuto delle Regioni governate dalla destra per ottenere i requisiti di legge. Ora l'aspirante duce d'Italia sbraita per abbassare il quorum, insieme al renziano Faraone (quello del "ciaione" per il mancato quorum sulle trivelle), al pregiudicato di Arcore ("c'è una volontà precisa di mantenere le cose come stanno e gli italiani che non vanno a votare e se ne stanno a casa sono masochisti") e a tanti altri caporioni di tutte le cosche politiche.

A tutti costoro ha ben risposto Gaetano Azzariti, che in un'intervista al *Corriere della Sera*, ha osservato: "Al di là delle statistiche, se domenica l'80 per cento degli aventi diritto ha deciso di non accedere ai seggi, il vero problema è sicuramente il 'tipo' di quesito che è stato proposto. Sia in passato sia più di recente, non hanno avuto problemi di quorum referendum su divorzio, aborto, nucleare, acqua pubblica. Temi sentiti, come sarebbero stati quelli del suicidio assistito o della legalizzazione della cannabis, se fossero stati ammessi". Ed inoltre - ha aggiunto il costituzionalista - "sarebbe opportuno assicurare un seguito parlamentare a quelli che ottengono un esito positivo, per evitare che la volontà popolare legittimamente espressa cada nel vuoto, com'è avvenuto in molte occasioni: dal finanziamento pubblico dei partiti all'acqua bene comune". Quanto mai vero per il verdetto referendario su l'acqua bene comune che i partiti parlamentari e le istituzioni hanno addirittura calpestato e negato in questi anni o per il nucleare, intorno al quale non sono mai cessati in questi anni i tentativi di cancellarlo.



Milano 2 giugno 2022. Interesse e discussioni intorno alla diffusione e al vivace banchino del PMLI per i 5 No nel quartiere di Crescenzago (foto Il Bolscevico)

Referendum sulla giustizia del 12 giugno 2022 (affluenza %)

REGIONE	Referendum 1 incandidabilità	Referendum 2 misure cautelari	Referendum 3 separazione funzioni	Referendum 4 membri laici	Referendum 5 togati CSM
PIEMONTE	21,7	21,7	21,7	21,7	21,7
VALLE D'AOSTA	16,5	16,5	16,5	16,5	16,5
LOMBARDIA	21,8	21,8	21,8	21,8	21,8
TRENTINO-ALTO ADIGE	13,0	13,0	13,0	13,0	13,0
VENETO	26,9	26,9	26,9	26,8	26,8
FRIULI-VENEZIA GIULIA	26,1	26,0	26,0	26,0	26,0
LIGURIA	28,2	28,2	28,2	28,1	28,1
EMILIA-ROMAGNA	20,9	20,9	20,9	20,9	20,9
TOSCANA	19,6	19,6	19,6	19,5	19,5
UMBRIA	17,2	17,2	17,2	17,2	17,2
MARCHE	20,7	20,7	20,7	20,7	20,7
LAZIO	18,3	18,3	18,3	18,3	18,3
ABRUZZO	22,3	22,3	22,3	22,3	22,3
MOLISE	14,0	14,0	14,0	14,0	14,0
CAMPANIA	16,9	16,9	16,9	16,9	16,9
PUGLIA	21,4	21,4	21,4	21,4	21,4
BASILICATA	16,8	16,8	16,8	16,8	16,8
CALABRIA	20,0	20,0	20,0	20,0	20,0
SICILIA	23,3	23,3	23,3	23,3	23,3
SARDEGNA	14,5	14,5	14,5	14,5	14,5
ITALIA	20,9	20,9	20,9	20,9	20,9
ESTERO	15,7	16,0	16,0	15,9	16,0
ITALIA+ESTERO	20,9	20,9	20,9	20,9	20,5

REFERENDUM 2022	ITALIA		ESTERO		ITALIA+ESTERO	
	elettori	46.173.470	elettori	4.736.205	Elettori	50.909.675
	SI	NO	SI	NO	SI	NO
QUESITO 1 incandidabilità dopo condanna	4.808.958	4.102.100	264.187	370.107	5.091.788	4.469.773
	54,0%	46,0%	41,6%	58,4%	53,1%	46,9%
QUESITO 2 limitazione misure cautelari	4.960.761	3.876.319	289.313	345.078	5.269.577	4.247.537
	56,1%	43,9%	45,6%	54,4%	55,4%	44,8%
QUESITO 3 separazione funzioni magistrati	6.536.481	2.254.965	399.990	228.787	6.966.681	2.541.897
	74,0%	26,0%	63,6%	36,4%	73,3%	26,7%
QUESITO 4 membri laici consigli giudiziari	6.290.820	2.453.207	392.302	233.014	6.712.843	2.704.181
	71,9%	28,1%	62,7%	37,3%	71,3%	28,7%
QUESITO 5 elezioni componenti togati CSM	6.367.535	2.412.953	379.579	249.927	6.774.302	2.682.977
	72,5%	27,5%	60,3%	39,7%	71,6%	28,4%

L'ARMATA NEONAZISTA DEL NUOVO ZAR PUTIN AVANZA IN DONBASS DISTRUGGENDO TUTTO

Bombe su edifici civili, scuole e asili anche nella regione di Dnipropetrovsk

ZELENSKY: "IL DESTINO DEL DONBASS SI DECIDE A SEVERODONETSK"

Mentre Mosca si affanna a dire che "l'operazione speciale" - come Putin chiama questa guerra d'aggressione - procede secondo i piani, continuano i bombardamenti in Donbass e non si arresta la furia distruttiva dell'armata del nuovo zar che avanza, anche se lentamente, facendo tabula rasa di tutto ciò che incontra sul suo cammino. Un susseguirsi di crimini che smentiscono le recenti dichiarazioni del Ministro degli Esteri russo Lavrov, capace di attribuire solo qualche giorno fa il protrarsi della guerra all'accuratezza che l'esercito occupante avrebbe avuto nel colpire soltanto obiettivi militari.

Solo negli ultimi giorni, sei civili sono stati uccisi dalle bombe russe nei villaggi di Zelenodolsk dove è stato colpito anche un asilo, e a Shyrokiv nella regione di Dnipropetrovsk, dove sono state distrutte o seriamente danneggiate 200 abitazioni, due scuole e un ospedale. Bombe e civili morti anche a Kharkiv dove continuano i bombardamenti a grappolo, a Zolochiv, così come a Ternopil nell'ovest dell'Ucraina.

La situazione peggiora anche nella Mariupol rasa al suolo dall'armata zarista, dove secondo l'ex sindaco ucraino Vadym Boychenko, si starebbe diffondendo il colera, costringendo le autorità russe che hanno assunto il controllo della città a metterla in ferrea quarantena. Tuttavia Mosca nega e anche per l'OMS non ci sarebbero al momento casi confermati. E sempre a Mariupol continuano a emergere particolari agghiaccianti a seguito dei quali l'amministrazione ucraina sostiene che siano almeno 22mila i residenti della città ucraina sudorientale uccisi durante i primi tre mesi di guerra.

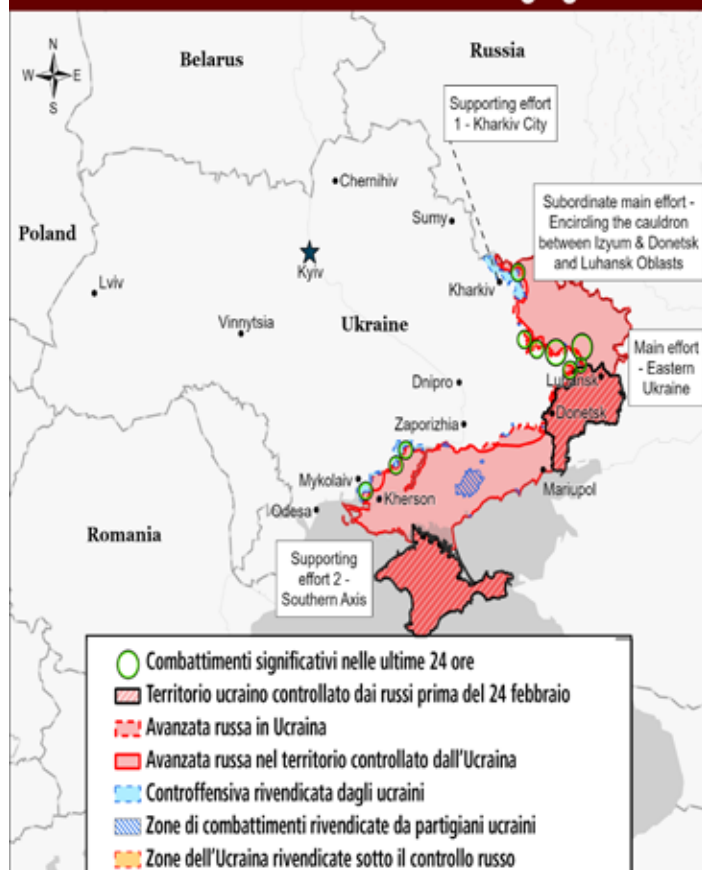
Severodonetsk all'ultimo sangue

Dopo settimane di intense battaglie e di assedio, le truppe ucraine si sono ritirate dal centro di Severodonetsk, anche se lo Stato maggiore fa sapere che la battaglia per tenere la città continua. Per questo l'armata di Putin non risparmia nulla; i russi hanno distrutto tutti i ponti che portano alla città, incluso quello sul fiume Siverskydonetsk che la collegava a Lysiansk, isolandola di fatto. Il governatore della regione Haidai ha però affermato che una parte della città sarebbe ancora sotto il controllo ucraino.

Secondo fonti di Kiev i russi avrebbero concentrato le truppe in particolare nella regione settentrionale del Lugansk, potendo contare su una artiglieria su larga scala dieci volte maggiore rispetto a quella ucraina: "Continuiamo a mantenere le nostre posizioni - ha affermato il comandante in capo dell'esercito ucraino Valeri Zalozhny - ogni metro di terra ucraina è coperto di sangue, ma non solo del nostro".

A Severodonetsk all'interno della fabbrica Azot che sta subendo martellanti bombardamenti sono asserragliati soldati ma anche circa 500 civili, compresi i bambini. Si sta infat-

La situazione dei combattimenti al 12 giugno 2022



ti delineando una replica di ciò che è accaduto alla acciaieria Azovstal di Mariupol, e anche stavolta, con la fabbrica circondata dai russi, agli ucraini non rimane che arrendersi o cedere sul campo. Kiev resiste dunque, anche se la presa di Severodonetsk darebbe al nuovo zar Vladimir Putin il controllo di tutto il Lugansk, la regione che, con Donetsk, costituisce il Donbass, cuore industriale dell'Ucraina.

A Severodonetsk si combatte "una battaglia brutale, che decide il destino del Donbass", ha detto il presidente ucraino Volodymyr Zelensky in un discorso alle università britanniche l'8 giugno 2022. "Nel 105mo giorno di una guerra su vasta scala rimane l'epicentro dello scontro nel Donbass. Difendiamo le nostre posizioni, infliggiamo perdite significative al nemico - ha aggiunto - È una battaglia molto brutale, molto difficile. Probabilmente uno delle più difficili durante questa guerra". Il presidente ucraino

si dice "grato a tutti coloro" impegnati nella difesa della città, "è qui che il destino del nostro Donbass viene deciso".

La Resistenza ucraina non molla

Ma i soldati ucraini sono stati capaci anche di respingere l'esercito zarista vicino a Vrubivka, Mykolaiv, Sloviansk e Vassylivka, spostando nella regione del Donetsk la linea del fronte di 15 chilometri.

Secondo fonti governative ucraine i russi sarebbero alle corde anche nelle regioni di Zaporizhzhia e Kharkiv, notizie che contrastano con le parole del vice capo dell'intelligence militare ucraina, Vadym Skifbitsky, il quale ha dichiarato al Guardian che l'Ucraina sta perdendo in prima linea e che ora le sorti del Donbass dipendono quasi esclusivamente dalle armi provenienti dall'Occidente

per tenere "a bada la Russia".

Comunque, nonostante il lento quanto evidente avanzamento dell'esercito zarista nel Donbass, una cosa è certa, e cioè che gli invasori sono messi a dura prova e continuano a perdere uomini e armamenti come non mai in passato grazie all'eroica resistenza dell'esercito, del popolo e del governo ucraino che li contrasta con eroismo e tenacia nonostante lo strapotere militare russo.

Secondo la "first lady" ucraina Olena Zelenska, tra i combattenti ci sarebbero oltre 37mila donne, delle quali un migliaio sono divenute comandanti delle forze armate. A Kadivka l'esercito ucraino ha distrutto una base del gruppo nazista russo Wagner, del quale il battaglione sarebbe sopravvissuto a un solo mercenario.

Una resistenza indispensabile e giusta per un Paese sovrano aggredito, che il popolo ucraino ha pagato a caro prezzo: secondo l'Ufficio dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani sarebbero infatti almeno 4.339 i civili morti accertati in Ucraina dallo scorso 24 febbraio tra i quali 1.098 donne e 288 bambini. Un bilancio al ribasso, minimo quindi, poiché vi sono enormi ritardi nelle informazioni dalle aree teatro di "intense ostilità" e perché ci sono decine di migliaia di segnalazioni di vittime civili in attesa di conferma.

Il blocco del grano

Al centro delle trattative in questo momento non c'è né il cessate il fuoco né la fine della guerra, ma il tentativo di sbloccare il grano fermo nei porti ucraini. Ancora la mediazione del dittatore fascista Erdogan che pur aveva avvicinato le parti, stenta a chiudere un accordo, e da Mykolaiv arrivano notizie di altri bombardamenti russi che avrebbero distrutto in un porto privato della città 4 siti di stoccaggio di cereali, annientandone il contenuto. Al pari, il capo dell'Ufficio del presidente dell'Ucraina, Andrii Yermak, ha affermato che i russi stanno attaccando i campi ucraini di gra-

no con le bombe incendiarie: "oltre a creare la crisi alimentare nel mondo, vogliono anche distruggere il raccolto ucraino; il terrorismo alimentare va fermato".

Intanto i separatisti filorussi dell'autoproclamata Repubblica popolare di Lugansk hanno iniziato a inviare cereali dall'Ucraina alla Russia: il primo carico è stato di 650 tonnellate di cereali trasferiti dalla città di Starobisk e spedito in Russia in treno. Secondo la RPL in due mesi verranno inviate circa 200.000 tonnellate di grano alla Russia che pagherà gli agricoltori.

L'apologia di Putin per lo zar Pietro il Grande

Secondo il Moscow Times, il governo russo ha stanziato oltre 970 milioni di rubli (17 milioni di dollari) per distribuire bandiere e simboli nazionali a migliaia di scuole rurali, nell'ambito della campagna nazionalista di stampo zarista alle nuove generazioni, mentre è in corso l'invasione dell'Ucraina.

In aprile, il ministro dell'Istruzione Sergei Kravtsov aveva già annunciato che a partire dal primo settembre con l'avvio del nuovo anno scolastico, ogni lunedì gli allievi di tutta la Russia parteciperanno all'alza bandiera cantando l'inno nazionale. Una cerimonia patriottarda che copia sostanzialmente il "giuramento di fedeltà alla bandiera americana" recitato nelle scuole degli Stati Uniti, imperialisti d'occidente. Il quotidiano fa notare come una somma così importante sia stata stanziata per le bandiere, malgrado il fatto che 5.500 scuole rurali siano prive addirittura dei basilari servizi igienici.

Proponendosi come il suo erede e continuatore, nell'incanto del 9 giugno con giovani imprenditori e ingegneri il nuovo zar Putin ha voluto paragonare l'attuale aggressione all'Ucraina alla Grande Guerra del Nord condotta dallo zar Pietro il Grande, guerre che, a suo dire, non avrebbero lo scopo di sottrarre e rubare territori ma di restituirli all'impero russo: "Abbiamo visitato la mostra dedicata al 350esimo anniversario della nascita di Pietro il Grande. Non è cambiato quasi nulla. È una cosa straordinaria. Si arriva a questa consapevolezza, a questa comprensione. Pietro il Grande condusse la Grande Guerra del Nord per 21 anni. A prima vista, era in guerra con la Svezia per sottrarle qualcosa... Non le stava sottraendo nulla, la stava restituendo."

Mosca lancia un nuovo "G8" con Iran e Cina

In questo quadro mondiale sempre più diviso fra i due blocchi imperialisti dell'est e dell'ovest, la Russia si è inventata un "nuovo G8", composto da Paesi che non aderiscono alle sanzioni occidentali contro Mosca. Lo

ha affermato il presidente della Duma russa, Vyacheslav Volodin su Telegram. "Le economie di Stati Uniti, Giappone, Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia e Canada continuano a scoppiare sotto la pressione delle sanzioni contro la Russia. - ha detto - La rottura delle relazioni economiche esistenti da parte di Washington e dei suoi alleati ha portato alla formazione di nuovi punti di crescita nel mondo. Il gruppo degli otto Paesi che non prendono parte alle guerre delle sanzioni - Cina, India, Russia, Indonesia, Brasile, Messico, Iran, Turchia - è superiore del 24,4% al vecchio gruppo in termini di Pil pro capite".

Pyongyang appoggia l'aggressione zarista

Era nell'aria e alla fine è arrivato chiaro come l'acqua l'appoggio della Corea del Nord alla Russia di Putin. Come riferisce l'agenzia nordcoreana CTAC, nel suo telegramma di congratulazioni al presidente russo in occasione della Giornata della Russia, il leader nordcoreano Kim Jong-Hun ha espresso pieno sostegno al nuovo zar nella sua avventura imperialista, nonché l'auspicio alla collaborazione economica tra i due paesi. "Sono sicuro - ha aggiunto il leader nordcoreano - che sulla strada per proteggere la giustizia internazionale e garantire la sicurezza globale, la cooperazione tattica e strategica tra i due paesi diventerà ancora più stretta".

Il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba condanna il "processo farsa" dei tre prigionieri di guerra stranieri accusati di essere mercenari e condannati a morte da un tribunale dell'autoproclamata Repubblica popolare di Donetsk (Dpr). "In quanto combattenti - scrive Kuleba su Twitter -, sono protetti dal diritto umanitario internazionale e devono essere trattati di conseguenza. L'Ucraina - aggiunge - continuerà a collaborare con il Regno Unito per garantire il loro rilascio". Ieri il ministro degli Esteri britannico Liz Truss ha parlato con Kuleba "degli sforzi per assicurare il rilascio dei prigionieri di guerra detenuti dai filorussi, affermando che "la sentenza contro di loro è una grave violazione della Convenzione di Ginevra" e che "il Regno Unito continua a sostenere l'Ucraina contro la barbara invasione" del presidente russo Vladimir Putin. Secondo le autorità della Dpr, i cittadini britannici Aiden Aslin e Shaun Pinner e quello marocchino Brahim Saadoun sono combattenti stranieri catturati nella città ucraina di Mariupol dalle forze russe ad aprile. Secondo il ministro degli Esteri russo Serghei Lavrov, la loro condanna a morte è stata presa "in base alle leggi della Dpr" e va rispettata. I media statali di Mosca affermano che i tre prigionieri hanno un mese per appellarsi contro le loro condanne prima di essere giustiziati.



Le macerie di Rubizhne dopo i bombardamenti russi del 6 giugno

Zelensky

HANNO DETTO

Putin

ZELENSKY

“Il punto è che questa è forse la migliore descrizione dell'essenza della guerra che la Russia sta conducendo contro di noi. Il suo obiettivo è cancellare la nostra storia, cancellare il nostro Stato, la nostra identità, negare la nostra esistenza in quanto tale. Per dire che non siamo mai esistiti. Che siamo un popolo creato artificialmente, come se non fossimo umani, ma una varietà di piante o una specie di animali. Svalutare la nostra cultura, umiliare la nostra lingua, cancellare la nostra arte. I nostri musicisti, scrittori, filosofi, scienziati, designer, inventori, tutti i grandi sovrani e tutti i grandi guerrieri di Kyivan Rus', Zaporizhzhian Sich, che sono esistiti, esistono ed esisteranno. L'obiettivo della Russia è cancellare tutte le associazioni ucraine e lasciare un Paese senza passato, senza i momenti luminosi del presente e quindi senza diritto al futuro.(...)”

Volodymyr Zelensky, Discorso alle università britanniche, 10 giugno 2022

“Secondo i risultati di questa giornata, il 105° giorno di guerra su larga scala, Severodonetsk rimane l'epicentro dello scontro nel Donbass. Difendiamo le nostre posizioni, infliggiamo perdite significative al nemico. È una battaglia molto feroce, molto difficile. Probabilmente una delle più difficili di tutta la guerra. Sono grato a tutti coloro che difendono questa direzione. Per molti versi, il destino del nostro Donbas si decide lì”.

Volodymyr Zelensky, Discorso alle università britanniche, 8 giugno 2022

“La leadership militare e politica della Federazione Russa non può più essere placata. È troppo tardi per questo. Parlare con loro quotidianamente, imporre specifiche sanzioni finanziarie ed economiche - tutto questo doveva essere fatto prima, prima che si verificasse la piena invasione. Oggi non c'è una zona 'grigia'. Se sostieni la pace, sostieni l'Ucraina. Se sostieni la guerra specifica, allora trovi una sorta di intesa con la Federazione Russa.

(...) Credo che oggi il mondo debba mettere chiaramente la Federazione Russa e la sua leadership al loro posto. E il loro posto è sul loro territorio. E dovrebbero rimanere lì, vivere e decidere cosa fare lì. (...) L'Ucraina è sulla sua stessa terra. Andare lontano in Ucraina significa entrare nel territorio della Russia. Non lo vogliamo. Non ci sforziamo per questo. Non lo facciamo. Non abbiamo piani del genere. Rispettiamo la legge internazionale, la sovranità e l'integrità territoriale di qualsiasi stato. Ma la guerra è sulla nostra terra. Le persone stanno morendo sulla nostra terra. Ecco perché stiamo facendo pressione sulla Russia dalla nostra terra. (...) Perché non c'è nulla di positivo nella guerra nel mondo. Nessuno trae vantaggio, tranne alcuni leader politici, le cui ambizioni aumentano ogni giorno a causa del loro appetito politico”.

Volodymyr Zelensky, Discorso all'Asian Security Market, 11 giugno 2022

“L'obiettivo tattico chiave degli occupanti non è cambiato. Stanno premendo a Severodonetsk, dove sono in corso combattimenti molto aspri, letteralmente per ogni metro. E stanno anche premendo in direzione di Lysychansk, Bakhmut, Slovyansk e così via. L'esercito russo sta cercando di schierare forze di riserva nel Donbass. Ma quali riserve possono avere adesso? Sembra che cercheranno di lanciare in battaglia i coscritti scarsamente addestrati e coloro che sono stati raccolti da una mobilitazione segreta. I generali russi vedono il loro popolo semplicemente come la carne da cannone di cui hanno bisogno per ottenere un vantaggio in termini di numero: in manodopera, in equipaggiamento militare. E questo significa solo una cosa: la Russia può oltrepassare la linea dei 40.000 soldati perduti già a giugno. In nessun'altra guerra in molti decenni hanno perso così tanto.(...)”.

Volodymyr Zelensky, Discorso alla nazione, 12 giugno 2022

“(...) Stanno cercando di far sì che le persone non solo non sappiano nulla dell'Ucraina e di come stiamo cercando di liberare il nostro territorio. Stanno cercando di farli smettere anche di pensare di tornare alla vita normale, costringendoli a riconciliarsi. In alcune zone, gli occupanti stanno deliberatamente impedendo il ripristino della fornitura di energia elettrica. In molte comunità hanno semplicemente bloccato la comunicazione. La nostra televisione è stata spenta. Hanno chiuso l'uscita dall'occupazione e semplicemente non consentono nemmeno i corridoi umanitari in modo da poter portare alle persone almeno beni di prima necessità e medicinali. E chiedo a tutti coloro che hanno una tale opportunità di comunicare con le persone nel sud occupato, nel Donbas, nella regione di Kharkiv. Racconta loro dell'Ucraina. Di loro la verità. Di' che ci sarà la liberazione. Dillo a Kyrylivka, Henichesk, Berdyansk, Manhush. Dillo a Horlivka, Donetsk,

Luhansk. Dillo a tutti nella regione di Kharkiv che sono ancora costretti a vedere la bandiera russa sulla nostra terra ucraina. Di loro che l'esercito ucraino verrà sicuramente.

Naturalmente libereremo anche la nostra Crimea. La bandiera dell'Ucraina sventolerà ancora su Yalta e Sudak, su Dzhankoi e Yevpatoriya. E si ricordi ogni funzionario russo che ha sequestrato terre preziose in Crimea: questa non è la terra in cui avranno la pace. Non c'è nessuno oggi che dirà esattamente quanto durerà il nostro percorso verso la vittoria. Ma la stragrande maggioranza delle persone oggi è già consapevole: questo è il nostro percorso. Così finirà questa guerra. Ricostruiremo tutto ciò che è stato distrutto dagli occupanti. Da Volnovakha a Chortkiv. Perché questa è l'Ucraina. Ed è nostro destino tornare e rafforzarlo”.

Volodymyr Zelensky, Discorso alla nazione, 13 giugno 2022



Severodonetsk, la città più a est ancora in mano ucraina, è stata oggetto di numerosi bombardamenti russi negli ultimi giorni, in particolare gli impianti chimici per l'azoto



Nelle zone ritornate agli ucraini vengono ritrovate fosse comuni fatte dalle truppe russe per la popolazione locale uccisa durante gli attacchi

PUTIN

In vista del Forum economico internazionale di San Pietroburgo, Vladimir Putin ha incontrato i giovani imprenditori, ingegneri e scienziati che parteciperanno allo SPIEF. Nel suo lungo discorso si è soffermato su di una discussione avuta col Patriarca Kirill nella quale ha colto l'occasione per rilanciare l'impero russo, paragonandosi a Pietro il Grande per “giustificare” l'aggressione all'Ucraina.

“(...) Qualche tempo fa ho avuto una discussione con il Patriarca sull'istruzione e lui mi ha detto che, anche se l'istruzione è fondamentale, senza un'educazione adeguata non riusciremo a fare nulla, perché si può insegnare qualcosa a una persona, ma la questione è come userà le sue conoscenze. La

scienza, l'istruzione, l'educazione e l'assistenza sanitaria sono di fondamentale importanza, perché senza di esse non si possono risolvere i problemi demografici, e così via. E la cultura? Se non ci affidiamo ai valori di base delle culture nazionali dei popoli della Russia, non riusciremo a consolidare la nostra società. Senza consolidamento, tutto crollerà. E il fatto che dobbiamo in un certo senso difenderci e lottare per questo è ovvio. Abbiamo visitato la mostra dedicata al 350esimo anniversario della nascita di Pietro il Grande. Non è cambiato quasi nulla. È una cosa straordinaria. Si arriva a questa consapevolezza, a questa comprensione. Pietro il Grande condusse la Grande Guerra del Nord per 21 anni. A prima vista, era in guerra con la Svezia per sottrarle qualco-

sa... Non le stava sottraendo nulla, la stava restituendo. Ecco come andarono le

cose. Le aree intorno al lago Ladoga, dove fu fondata San Pietroburgo. Quando fondò la

nuova capitale, nessuno dei Paesi europei riconobbe questo territorio come parte del-

la Russia; tutti lo riconobbero come parte della Svezia. Tuttavia, da tempo immemorabile, gli Slavi vi abitavano insieme ai popoli ugro-finnici e questo territorio era sotto il controllo della Russia. Lo stesso vale per la direzione occidentale, Narva e le sue prime campagne. Perché mai ci sarebbe andato? Stava tornando e rinforzando, ecco cosa stava facendo.

È chiaro che anche a noi è toccato il compito di restituirli e rafforzarli. E se operiamo partendo dal presupposto che questi valori fondamentali costituiscono la base della nostra esistenza, riusciremo certamente a raggiungere i nostri obiettivi.(...)”.

Vladimir Putin, incontro con giovani imprenditori, ingegneri e scienziati, 9 giugno 2022



Un semovente M109 A3, fornito all'Ucraina dalla Norvegia, in azione durante i combattimenti

STUDIO DELLA FONDAZIONE DI VITTORIO

Salari italiani sempre più poveri

I lavoratori del nostro paese guadagnano annualmente 15mila euro in meno dei tedeschi e 10mila meno dei francesi

L'inadeguatezza dei salari italiani ha raggiunto livelli insostenibili, diventando una vera e propria "questione nazionale" che richiede urgentemente un'inversione di tendenza. L'impennata dell'inflazione che c'è stata negli ultimi mesi ha riaperto il dibattito, ma il problema dei bassi salari viene da lontano. Il nostro Paese storicamente è stato, per così dire, "competitivo" anche grazie a un minor sviluppo economico rispetto a quello di molte nazioni europee e a una moneta, la lira, di basso valore e continuamente svalutata, che permetteva la produzione di beni a costi minori rispetto a Germania, Francia, Olanda, ecc.

L'introduzione della moneta unica e la globalizzazione dei mercati hanno di fatto vanificato questo "vantaggio", facendo allo stesso tempo cadere molti luoghi comuni che dipingevano l'Italia come un paese dove il "costo del lavoro" era troppo alto rispetto ad un costo della vita modesto. L'utilizzo della stessa moneta ha rivelato che i nostri stipendi erano tra i più bassi d'Europa e prezzi e tariffe non avevano niente da invidiare a quelli di

Germania, Francia e dei cosiddetti paesi ricchi.

Con questo non intendiamo dire che la colpa sia da addossare esclusivamente all'euro. L'abolizione totale nel 1991 di un meccanismo automatico di recupero come la scala mobile e una politica salariale basata sulla concertazione tra sindacati e governo, che stabilisce l'aggancio dei minimi contrattuali a obiettivi di inflazione condivisi, ha fatto sì che i salari dei lavoratori italiani subissero una lunghissima stagnazione e, di conseguenza, un impoverimento e un ritardo rispetto ai salari di altri paesi.

Perciò quello che emerge dallo studio della Fondazione Di Vittorio (FDV) non meraviglia affatto. I dati dell'Istituto di ricerca della Cgil ci mostrano il divario abissale con le due economie più forti dell'Unione Europea, Germania e Francia. L'analisi prende in considerazione le nazioni con il maggiore Prodotto Interno Lordo (PIL) della UE, quindi anche Italia e Spagna. Diciamo subito che le dinamiche italiane sono del tutto simili a quelle del paese iberico, ritenuto uno tra i meno ricchi e



Milano, 20 maggio 2022. Manifestazione per lo sciopero generale contro la guerra e per lavoro, scuola, sanità promosso unitariamente dai sindacati conflittuali e di base a cui ha partecipato il PMLI (foto Il Bolscevico)

sviluppati d'Europa.

Sono passati al setaccio gli stipendi degli anni 2019-2020-2021. Nell'anno passato in Germania il salario medio lordo annuo è stato di 44.468 euro che, dopo una lievissima flessione nel 2020, si colloca quasi mille euro sopra ai dati del 2019. Un lavoratore francese ha guadagnato 40.170 euro e anche qui, dopo una flessione nel 2020, si ritrova nuovamente sopra le cifre dell'anno 2019. In entrambi i casi gli stipendi, rispetto all'anno precedente la pandemia, sono aumentati di oltre il 2%.

In Italia e Spagna invece lo

scorso anno gli stipendi medi sono stati rispettivamente di 29.440 e 27.404 euro. In risalita rispetto al 2020, dove avevano subito un calo di mille euro, ma non sufficiente a recuperare il livello salariale precedente l'emergenza pandemica, registrando una perdita rispetto al 2019 dello 0,6 e dello 0,7%. Anche la media dell'Eurozona guarda i salari italiani dall'alto in basso: 36.521 euro nel 2019, calati l'anno successivo, per poi risalire nel 2021 a 37.382 euro.

Dalla ricerca emergono altri dati significativi, come ad esempio l'inquadramento professionale che in Italia, rispetto a Germania e Francia, è più sbilanciato verso il basso perché i lavoratori italiani sono maggiormente occupati nel lavoro poco qualificato, al di là delle loro reali capacità professionali. Incide anche il lavoro a tempo determinato e il part-time involontario, che nel nostro paese sono tra i più alti d'Europa, ad eccezione proprio della Spagna.

Per la FDV, il divario salariale sempre più ampio con le nazioni più forti dell'Eurozona, è "il risultato di un sistema produttivo con bassa propensione all'innovazione e orientato a guadagnare competitività attraverso la riduzione dei costi di produzione, soprattutto tramite la compressione salariale, in particolare nelle micro e piccole imprese collocate in settori a basso valore aggiunto".

E conclude con "la necessità e l'urgenza di affrontare la questione salariale insieme al tema della qualità dell'occupazione. Per ridurre la diffusa e crescente precarietà, che ad aprile del 2022 ha toccato la drammatica quota di quasi 3,2 milioni di occupati a termine, la più alta mai registrata dal 1977, è fondamentale un intervento che diminuisca il numero di contratti non standard e ne limiti l'utilizzo, ridando

centralità al contratto a tempo indeterminato e all'occupazione stabile. Inoltre, è indispensabile un intervento di politica economica che punti ad aumentare la qualità dell'occupazione attraverso la creazione, diretta ed indiretta, di posti di lavoro standard, a partire dai settori a più alto valore aggiunto".

Sono parole ed analisi in larga parte condivisibili, ma che i sindacati confederali, compresa la Cgil di cui la FDV è espressione, non rispettano agendo di conseguenza. Se Cgil, Cisl, e Uil si appiattiscono sul governo del banchiere massone Draghi, indicano

uno sciopero isolato senza una mobilitazione seria, se i suoi segretari fanno grandi proclami su tv e giornali ma poi si accontentano delle briciole che concedono i padroni come si può pensare d'invertire la tendenza ad avere in Italia salari sempre più poveri?

Non basterà certo il salario minimo, che tutti adesso invocano e a cui anche il PMLI è favorevole, a colmare o accorciare il divario salariale con Germania e Francia: ci vogliono la lotta di classe e le lavoratrici e i lavoratori nelle piazze per difendere salari, pensioni e diritti.

Salari medi annui lordi

	2019	2020	2021
Germania	43.485	43.092	44.468
Francia	39.385	38.096	40.170
Italia	29.623	27.868	29.440
Spagna	27.587	26.547	27.404
Eurozona	36.521	35.987	37.382

Fonte: elaborazione FDV su dati EUROSTAT

PER AVER FALSIFICATO LE COPIE VENDUTE

Condannato a 2 anni e 6 mesi l'ex direttore del Sole 24ore

Il 31 maggio il Tribunale di Milano ha condannato in primo grado l'ex direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napoletano, a 2 anni e 6 mesi di carcere per agguattaggio e false comunicazioni sociali.

Il giornalista, che oggi dirige il Quotidiano del Sud e che ha diretto il Sole 24 Ore dal 2011 al 2017, è stato inoltre condannato a 50 mila euro di multa e a risarcire le parti civili.

Per Napoletano, coinvolto nella scandalosa inchiesta per le presunte irregolarità nei conti del gruppo e per le copie "gonfiate", l'accusa aveva chiesto una pena a 4 anni.

Il 7 aprile scorso, il Pubblico ministero (pm) Gaetano Ruta (oggi alla Procura europea) aveva chiesto 4 anni

sottolineando l'esistenza "di prove dichiarative e documentali molto significative" e di un danno di reputazione per "il più importante giornale economico italiano".

Per la Procura la decisione di falsificare il numero di copie digitali "ha una rilevanza ai fini della rendicontazione (del bilancio 2015, ndr) e della rappresentazione esterna", ossia di valore percepito nei confronti del quotidiano di cui Napoletano "era amministratore di fatto o comunque titolare di un potere tanto da riuscire a ottenere una buona uscita molto significativa qualora fosse stato licenziato, a dimostrazione di una relazione in cui poteva chiedere e ottenere".

Napoletano è stato l'unico imputato a scegliere il rito ordinario. Nello stesso procedimento erano stati indagati l'ex presidente Benito Benedini e l'ex amministratore

delegato Donatella Treu. Benedini e Treu hanno però patteggiato in udienza preliminare, insieme alla società il Sole 24 Ore, indagata per la legge 231/2001 sulla responsabilità amministrativa degli enti. Benedini ha patteggiato una pena a un anno 5 mesi e 20 giorni e il pagamento di 100mila euro; Treu ha patteggiato una pena a un anno e 8 mesi con pagamento di 300mila euro; mentre la società il Sole 24 Ore ha patteggiato il pagamento di una sanzione pecuniaria di circa 50mila euro.

Secondo il Pm Ruta l'inchiesta ha disvelato "falsi colossali nel rendere noti i dati diffusionali", ribadendo che "le vendite con sostegno in diversi casi erano fittizie". Un sistema, al di là delle copie cartacee "gettate al macero" o di quelle digitali a favore di abbonati "inesistenti... usato per diffondere dati farlocchi".

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI



Il PMLI è fortemente impegnato a far giungere alle masse la sua voce anticapitalista, antiregime neofascista e per l'Italia unita, rossa e socialista. I militanti e i simpatizzanti attivi del Partito stanno dando il massimo sul piano economico. Di più non possono dare.

Il PMLI fa quindi appello ai sinceri fautori del socialismo per aiutarlo economicamente, anche con piccoli contributi finanziari. Nel supremo interesse del proletariato e della causa del socialismo.

Più euro riceveremo più volantini potremo diffondere contro il governo del banchiere massone Draghi.

Aiutateci anche economicamente per combattere le illusioni elettorali, parlamentari, riformiste e governative e per creare una coscienza, una mentalità, una mobilitazione e una lotta rivoluzionaria di massa capaci di abbattere il capitalismo e il potere della borghesia e di istituire il socialismo e il potere del proletariato. Grazie di cuore per tutto quello che potrete fare. Consegnate i contributi nelle nostre Sedi o ai nostri militanti oppure inviate i contributi al

conto corrente postale n.85842383, specificando la causale, intestato a:
PMLI - via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE

900 MILA LGBTQIA+ SFILANO A ROMA

Migliaia a Genova, Bergamo e Dolo

“TORNIAMO A FARE RUMORE PER I DIRITTI”

Un lungo, colorato, rumoroso e festoso corteo LGBTQIA+, che in 900 mila persone di tutte le età, ha attraversato le vie centrali della capitale sabato 11 giugno per coronare con successo uno degli appuntamenti più partecipati del mese del Pride, che si svolge ogni anno a giugno per via degli storici scontri di Stonewall del 1969.

Promosso dai movimenti che difendono i diritti delle persone gay, lesbiche, bisessuali, trans, queer, asessuali e intersessuali (LGBTQIA+) il grande corteo ha saputo rendere visibile con lo spirito gioioso e carnevalesco che caratterizza da sempre il Pride e colori ed esibizioni spettacolari ciò che culturalmente è rimasto invisibile per molto tempo. In contemporanea alla manifestazione di Roma cortei partecipati da migliaia di manifestanti anche a Genova, Bergamo e Dolo.

“Torniamo a fare rumore” il motto scelto per rilanciare la battaglia per avere piena uguaglianza di diritti. Tanti gli striscioni nel corteo festante che si è snodato per le vie del centro di Roma anche quello con su scritto “Insieme da 32 anni” mentre più in là compariva “La pignatta dei diritti”. Applauditissimo il carro con le drag queen intitolato “l’esercito della Carra”, per omaggiare la showgirl scomparsa lo scorso anno che è sempre stata un’icona della comunità gay.

Quindici i carri della sfilata: Circolo Mario Mieli, Mucca sassina, famiglie arcobaleno, comunità ebraica Lgbt+, solo per citarne alcuni.

In piazza con tanti giovanissimi anche genitori e famiglie con bambini. Un cartello che rivendica il “Comunismo queer”. “Sempre orgogliosi e orgogliose, sempre antifascisti e antifasciste”, il grido risuonò lungo il variopinto serpentone dei 900 mila, anche in risposta alla provocazione oscurantista e fascista del movimento politico cattolico Militia Christi e del movimento nazionale della Rete dei patrioti che hanno affisso all’alba manifesti contro “il triste evento” lungo il percorso del corteo.

All’affollata presenza di politici nazionali e locali alla manifestazione di Roma il portavoce del Partito Gay-Lgbt+, Solidale, Ambientalista e Liberale, Fabrizio Marrazzo chiede “azioni concrete non solo passerelle”, aggiungendo “dopo il fallimento della legge al Senato contro l’omotransfobia abbiamo chiesto ad oltre 100.000 consiglieri Regionali e Comunali, appartenenti a circa 8 mila enti, di fare un gesto concreto per la comunità Lgbt+”. Mentre la Casa Internazionale delle Donne chiede l’approvazione immediata del ddl Zan, per il segretario generale di Arcigay Gabriele Piazzoni, “i quasi cinquanta Pride italiani di quest’anno, un record in Europa, sono il contrappeso del nulla di fatto della politica. Esiste in Italia un’emergenza diritti che riguarda le persone LGBTQIA+ e tutti i gruppi sociali discriminati. È un’emergenza, che provoca solitudine, fragilità, violenza, abbandono, ostacoli”.

I dati Istat, infatti, fotografano uno scenario drammatico

sulla discriminazione sessuale: il 26%, di quanti ammettono il proprio orientamento sessuale, dichiara che questo ha rappresentato uno svantaggio. Il 40,3% dichiara di aver evitato di dichiarare il proprio orientamento per timore di discriminazione. Che circa 6 su 10 hanno sperimentato almeno una micro aggressione. Uno su 3 dichiara di aver subito almeno una discriminazione mentre cercava lavoro. Il 47% dice di aver subito discriminazioni a scuola o all’università.

Noi incoraggiamo il movimento LGBTQIA+ a continuare la sua battaglia fino in fondo, cioè fino a quando tutte le sue rivendicazioni non saranno state realizzate e alle coppie omosessuali saranno riconosciuti gli stessi diritti delle coppie eterosessuali, non uno di meno. Ce la farà, secondo noi, se si staccherà dai partiti del regime neofascista, se non demanderà le sue lotte al dibattito parlamentare e se non si accontenterà delle briciole lasciate dal governo e dalla Chiesa, ma continuerà a battersi e a trovare forme di lotta sempre più incisive e avanzate per portare avanti i propri obiettivi.

Per quanto ci riguarda, la piattaforma rivendicativa del PMLI per i diritti LGBTQIA+ è la seguente:

- Garantire a omosessuali, lesbiche e transessuali parità di trattamento in relazione alla sicurezza sociale, l’assicurazione delle malattie, le prestazioni sociali, il sistema educativo, il diritto professionale, matrimoniale e di successione, il diritto di adozione, la legislazione sui contratti d’affitto.

- Diritto al matrimonio civile fra coppie dello stesso sesso e riconoscimento degli stessi diritti e doveri previsti per il matrimonio eterosessuale.

- Diritto per le coppie omosessuali comunque costituite di adottare i figli del partner o bambini non biologicamente propri. Contestualmente, adeguare le norme legislative e le strutture operative per favorire l’accesso alle adozioni a tutte le famiglie, comunque formate, anche di fatto, etero e omosessuali e ai singoli, alzando il tetto dell’età massima, velocizzando i tempi e abbattendo le spese burocratiche.

- Parità di diritti e trattamenti sociali, economici e fiscali per le coppie di fatto, sia eterosessuali che omosessuali, a partire dalla reversibilità della pensione.

- Introduzione del reato di omofobia e transfobia attraverso l’estensione della legge Mancino alle discriminazioni sessuali e di genere.

- Forti agevolazioni fiscali per l’acquisto della prima casa per le famiglie con un reddito medio-basso, le giovani coppie e i singoli, senza discriminazioni verso gli immigrati, le famiglie di fatto e le convivenze etero e omosessuali.

- Diritto, anche per le famiglie di fatto, comprese le coppie omosessuali, lesbiche, transessuali, di accedere ai bandi di concorso per l’assegnazione delle case popolari.

- Diritto a ricorrere alla gestazione da parte di altri (la “maternità surrogata”), gestita esclusi-



Roma, 11 giugno 2022. L’animato e combattivo corteo del Gay Pride al suo arrivo al Colosseo

vamente dalla sanità pubblica, che strategicamente deve essere controllata, insieme alla ricerca, dai lavoratori del settore e dai pazienti.

- Diritto per tutti, ivi comprese le coppie di fatto, omosessuali e singoli, ad accedere gratuitamente alla fecondazione assistita nelle strutture pubbliche.

- Possibilità per i transessuali di scegliere il genere sulla carta d’identità.

- Informazione sessuale pubblica e scientifica che tocchi an-

che il tema dei diversi orientamenti e identità sessuali e che svolga un ruolo centrale nella lotta all’omo-transfobia e alla lotta contro l’infezione da HIV e al rispetto e alla tutela dei sieropositivi, con partecipazione degli studenti alla sua pianificazione e organizzazione e preceduta da corsi di formazione per gli insegnanti finalizzati alla comprensione dell’omosessualità e alla protezione da abusi, molestie e discriminazioni di natura omo-transfobica.

- Diritto di asilo per i migranti perseguitati nei Paesi di provenienza in base al loro orientamento sessuale.

- Messa al bando di gruppi che praticano, sotto qualsiasi forma, programmi di “cura” dell’omosessualità.

I diritti civili, però, non bastano. Senza il lavoro stabile, a tempo pieno, a salario intero e sindacalmente tutelato, senza la casa, senza la scuola pubblica e gratuita dove mandare i figli, senza la pensione pubblica,

senza servizi sociali pubblici, gratuiti e funzionanti, le famiglie popolari anche omosessuali rischieranno di vivere nella povertà e nella precarietà.

Senza veri diritti sociali per tutti non ci possono essere veri diritti civili per tutti. Le battaglie per i diritti LGBTQIA+ devono quindi essere viste come parte integrante e non in contraddizione con la lotta generale e strategica contro il capitalismo, per il socialismo.

Appello per non dimenticare Sabra e Chatila

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Cari amici della Palestina, la diaspora dei Palestinesi, causata dalla Nakba del 1948, resta una ferita profondissima e non sanata del mondo contemporaneo: metà di questo popolo è stato costretto a lasciare la sua terra, non ha il suo Stato e milioni di uomini e donne palestinesi vivono sparsi in diversi paesi del pianeta.

Oltre 400mila sono profughi in Libano dal 1948: le loro condizioni di vita sono terribili, aggravate nel corso degli anni dalle crisi economiche globali, dalle guerre che portano altri profughi anche nel Paese dei Cedri, ed inoltre, dalla spaventosa pandemia che ha colpito in modo più feroce, come sempre avviene, proprio gli ultimi della terra.

Quest’anno riprendiamo la consuetudine dei viaggi in Libano, interrotta proprio per la pandemia.

Come ogni anno dal 2001, si terrà in Libano (dal 12 al 19 settembre) la settimana di commemorazione delle vittime del massacro di Sabra e Chatila che sarà occasione di conoscenza, solidarietà e informazione.

Da oggi e fino al 10 luglio siamo pronti a raccogliere le adesioni e a formare una dele-

gazione dell’Associazione “Per non dimenticare ODV”.

Nello spirito dei nostri fondatori, Stefano Chiarini e Maurizio Musolino, andremo a ricordare uno dei massacri più brutali che si ricordi, commesso nel 1982 dalle forze falangiste e da quelle israeliane contro persone inermi, e a denunciare le condizioni di vita dei profughi, l’ignavia della comunità internazionale nei confronti della Palestina, il crescente razzismo con cui i governi israeliani stanno tentando di cancellare la questione palestinese, sfruttando l’islamofobia dilagante e il disprezzo dello straniero nel mondo occidentale per “sfilarla” dall’agenda internazionale.

È molto importante andare in Libano e conoscere la realtà di quel pezzo di umanità scacciata dalle proprie case nel 1947 e, dopo venti anni, nel 1967, rappresentata da uomini e donne che non sono potuti tornare indietro e che non possono guardare al futuro perché non hanno patria. Cittadini di serie B in un paese che li ospita malvolentieri.

Serve a capire la questione palestinese, la crudeltà delle detenzioni di massa (4.600 palestinesi sono rinchiusi illegalmente nelle carceri israeliane, tra cui 31 donne e 172 minori, oltre a una decina circa di parlamentari), le sistematiche incur-

sioni contro Gaza, la repressione in Cisgiordania, l’arroganza dello Stato sionista che continua nella politica di occupazione delle terre, di espansione delle colonie, di espulsione forzata dei Palestinesi da Gerusalemme Est.

Si conosce da vicino anche tutto questo andando in Libano, visitando i campi, parlando con le forze politiche e sociali, ricordando che il Diritto al ritorno è sancito dalla Legge internazionale.

È ancora più importante andare proprio quest’anno, quando ricorrono i quarant’anni dalla strage di Sabra e Chatila, per ribadire che noi NON dimentichiamo.

Perciò facciamo appello all’opinione pubblica italiana, ai democratici, agli uomini e alle donne di cultura, alle associazioni, ai politici, ai semplici cittadini, per formare una delegazione il più possibile numerosa e venire con noi e con altre delegazioni internazionali in Libano, dove i nostri compagni di Beit Atfal Assomoud sono già impegnati nella programmazione dell’evento, allo scopo di:

- stare accanto ai Palestinesi durante le celebrazioni del 40° anniversario del massacro
- conoscere la realtà di un popolo rifugiato
- chiedere alle autorità e alle forze politiche libanesi, con le

quali il nostro paese ha ottimi rapporti di cooperazione, che venga fatto ogni sforzo per consentire ai Palestinesi di avere una vita dignitosa

- ricordare che il Diritto al Ritorno è sancito dalla legge internazionale ma disatteso

- chiedere la fine delle aggressioni contro il popolo palestinese e la fine dell’occupazione militare della Palestina

- ripristinare lo status di città libera e multiconfessionale di Gerusalemme

- denunciare l’ebraicizzazione di Israele, l’espandersi delle colonie, le politiche statunitensi e israeliane impegnate a realizzare sul campo il progetto neocoloniale del sionismo, eliminando il diritto al ritorno dei non ebrei e dei Palestinesi nati in quelle terre.

La nostra delegazione in Libano si impegna a denunciare tutto questo, i nostri silenzi, quelli dell’Occidente, dell’Europa, del nostro Governo.

Per queste ragioni vi chiediamo di comunicarci nel più breve tempo possibile la vostra intenzione di partecipare, per consentirci di organizzare al meglio la visita.

Contiamo anche quest’anno di essere numerosi.

L’Associazione “Per non dimenticare ODV”

Organizzata dal PRC-Molise, ha visto la partecipazione del segretario nazionale Acerbo

ASSEMBLEA A TERMOLI PER DISCUTERE DELLA GUERRA DI AGGRESSIONE ALL'UCRAINA

Tra gli invitati l'Organizzazione di Campobasso del PMLI che ha preso parola con spirito unitario e combattivo

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Campobasso del PMLI

“La guerra in corso in Ucraina altro non è che una guerra per procura fra i blocchi imperialisti di Nato e Russia, una guerra che vede l'Italia di Draghi ridotta a vassallo degli Usa. Grave il raddoppio delle spese militari scelte dal nostro governo, preludio di nuove guerre, una spirale che dobbiamo fermare”. Per il PMLI non è “una guerra per procura”, ma l'aggressione russa all'Ucraina.

È questa, in sintesi, l'analisi fatta dal segretario nazionale del PRC, Maurizio Acerbo, in merito all'aggressione imperialista in

corso ai danni delle masse popolari in Ucraina, nel corso di un dibattito pubblico svoltosi martedì 7 giugno a Termoli, presso il circolo Danzica, a cui ha partecipato anche l'organizzazione di Campobasso del PMLI.

Nell'occasione, il nostro compagno Giovanni Colagiovanni è stato invitato a prendere la parola proprio subito dopo il discorso introdotto di Acerbo: ringraziando i presenti e gli organizzatori per l'invito. Nel suo breve e combattivo intervento, Colagiovanni è poi passato a ribadire la necessità, in questo delicato momento storico, che tutti i partiti con la bandiera rossa continuino e rafforzino il lavoro comune, dato che, ad oggi, la contraddizione princi-

pale, il nemico più importante su cui concentrare gli sforzi, è il capitalismo di casa nostra, “ottimamente” incarnato dal massone Draghi. Ribadita la necessità di non cedere alle illusioni elettorali e di guardarsi bene dai canti suadenti della “sinistra” italiana che, anche a livello locale, è sempre pronta a portare i partiti comunisti nel pantano legalitario e parlamentarista, il compagno ha concluso l'intervento ricordando la disponibilità della sezione molisana del Coordinamento delle sinistre d'opposizione a rafforzare i legami col PRC.

Tra i vari interventi che si sono susseguiti, da evidenziare almeno quello di Italo Di Sabato, storica figura della sinistra

non istituzionale in Molise, che, saggiamente ha messo in evidenza alcuni temi quali la disformazione di regime, l'urgenza di riprendere un legame con le masse, trovare spazi di aggregazione sociale, ecc.

Nel complesso, una buona giornata, sicuramente positiva per stringere rapporti con compagni di vario orientamento, tutti accomunati da un sincero anticapitalismo di base. Ci si è lasciati, dopo una cena in comune, con l'obiettivo di aggiornarci su prossime eventuali iniziative congiunte, elemento fondamentale per cercare di rilanciare anche nel nostro piccolo territorio una forte opposizione di classe al regime borghese che ci opprime.



Termoli (Campobasso). L'intervento di Giovanni Colagiovanni per il PMLI all'assemblea sulla guerra in Ucraina organizzata dal PRC-Molise. Alla presidenza, a destra, Maurizio Acerbo Segretario nazionale del PRC (foto Il Bolscevico)

Presidio di solidarietà con la famiglia sfrattata dalle case popolari di Via Canova a Firenze

Una madre, cinque figli, un nipote messi sulla strada senza nemmeno poter prendere i propri medicinali e i documenti

SOLO A FIRENZE PREVISTI 130 SFRATTI AL MESE CON LA FORZA PUBBLICA. 5.500 SFRATTI DA ESEGUIRE IN TOSCANA

□ Redazione di Firenze

Mercoledì 8 giugno, intorno alle ore 11, un blitz poliziesco ha messo sulla strada una famiglia con tre minori, colpevole di vivere una condizione difficilissima. La madre, Nezha, 48 anni, in passato è stata anche vittima di violenze da parte dell'ex marito, poi allontanato dall'abitazione; nella casa popolare di via Canova, nel quartiere 4, con lei vivono due figli maggiorenni e due minorenni e un nipotino di due anni.

La morosità sarebbe intorno ai 12mila euro, tra affitti arretrati, condominio e bollette. “Ho pagato fin quando ho potuto. Poi ho perso il lavoro e dal 2019 ho dovuto scegliere se dar da mangiare ai figli o pagare”, racconta la donna.

Nel suo passato i lavori più

vari: pulizie, badante, cameriera negli alberghi. “Proprio in questi giorni ero in prova in un hotel del centro come cameriera ai piani. Ma ora perderò anche questo lavoro”, dice la donna, che dopo essere stata chiamata dalla figlia all'arrivo della polizia ha lasciato il posto di lavoro per precipitarsi a casa, senza ripresentarsi. “Avevo predisposto un piano per pagare gli arretrati a Casa Spa. A fine mese, con il nuovo lavoro, avrei pagato i primi 500 euro. Ora non ho più nulla”.

“Gli assistenti sociali mi hanno proposto una soluzione insieme ai due figli minori, mentre gli altri tre sarebbero andati in altre strutture. Ma io non mi separo da loro”, ha dichiarato la donna, che continua a rimanere sotto i pilotis (pilastri) della casa affiancata da

un presidio di solidarietà a cui partecipa il Movimento di lotta per la casa.

Fra le motivazioni dello sfratto secondo l'amministrazione “il mancato rispetto delle regole all'interno degli alloggi Erp”, dovuto a rumori molesti, causati in buona parte dalle violenze in famiglia e illeciti come allacciamenti abusivi. Una logica inaccettabile; i diritti, come quello alla casa, valgono per tutti.

Questo sfratto particolarmente odioso è uno dei tanti in programma a Firenze e in Toscana, alla crisi economica e alla perdita o precarizzazione del lavoro fa seguito impietosamente la perdita della casa. Particolarmente dura la situazione a Firenze dove gli altissimi flussi turistici hanno da decenni spinto gli affitti a livelli inavvicinabili per le famiglie popolari.

Solo a Firenze sono previsti 130 sfratti al mese con la forza pubblica. Sono 5.500 gli sfratti da eseguire in tutta la Toscana.

Secondo Cgil, Cisl e Uil e i sindacati degli inquilini Sunia, Sicut, Uniat e Unione Inquilini “la fine del periodo emergenziale legato al covid non ha portato una risoluzione delle situazioni pregresse: anzi ne ha accentuato le criticità, moltiplicate dall'effetto del caro bollette domestiche e condominiali”, “lo stato di precarietà lavorativa ed economica delle famiglie toscane in affitto, unito alla difficoltà di canoni sempre troppo alti rispetto alla minore capacità di reddito ha portato a ben 175 mila le famiglie in crisi abitativa”, proseguono i sindacati, che denunciano come in media il canone d'affitto arrivi a mangiarsi il



Firenze. Un momento del presidio con la famiglia sfrattata in via Canova

49% del reddito disponibile.

Un dato nuovo e allarmante riguarda anche gli inquilini delle case popolari dove i canoni di affitto sono sensibilmente più bassi rispetto al mercato. Nel corso del 2021 e nei primi 2 mesi del 2022 “la morosità per affitti e soprattutto per le spese condominiali sta crescendo oltre i limiti fisiologici attestandosi in media oltre il 12% contro il 4% degli anni precedenti”.

Il dato che emerge dall'analisi dei dati dei primi mesi del 2022 in Toscana conferma quanto i sindacati avevano in più occasioni denunciato: l'alto numero di richieste di sfratti si concentra in particolare nelle aree dove la crisi economica e il numero di licenziamenti e casse integrazioni si sono fatti sentire con maggiore drammaticità. Sono comunque le città ad alta vocazione turistica a soffrire di più l'emergenza sfratti.

Firenze ha il primato toscano per numero di richieste di sfratti in rapporto al numero di abitanti, con ben 50 convalide di sfratto a settimana (200 al mese).

I Sindacati degli inquilini e i

Patronati dei sindacati dei lavoratori hanno registrato un alto numero di contatti con persone che hanno inoltrato richiesta di assistenza per far fronte ai costi dell'abitare: dal 1° settembre 2021 al 28 febbraio 2022 sono stati 3.471 i toscani che si sono rivolti agli sportelli territoriali. Di questi il 29% usufruisce della cassa integrazione. Il 16% è titolare di partita iva operante in prevalenza in attività legate alla cura della persona, piccolo commercio e artigianato. Il 22% hanno uno o più componenti del nucleo familiare che hanno perso il lavoro o chiuso l'attività. Il 15% lavora irregolarmente (in tutto o in parte a nero). Di questi, la quasi totalità lavorava nel comparto turistico, della ristorazione e nell'indotto. Il restante 18% è costituito da lavoratori dipendenti a basso reddito. Del campione, il 71% dei richiedenti abita nei comuni capoluogo, il 16% nelle aree periferiche.

Per l'89% di questi il solo affitto, escluso utenze e condominio, incide oltre il 45% dei propri redditi. Il 18% del campione versa

anche una somma a nero oltre l'affitto dichiarato. Il 90% delle persone auspicano l'assegnazione di una casa popolare e di un contributo affitto utile a mitigare anche i costi delle utenze domestiche.

Queste le proposte dei sindacati degli inquilini: “È giunto il momento di affrontare il disagio abitativo con politiche di ampio respiro che prevedano: contributo regionale e comunale, per un bando straordinario per il caro bollette; commissioni di emergenza abitativa per il passaggio da casa a casa, in tutti i comuni della Toscana: è indispensabile individuare una sede istituzionale, dove governare il fenomeno degli sfratti e graduare le esecuzioni con il concorso di tutte le parti in causa; ristrutturare tutti gli alloggi di edilizia pubblica sfitti, ad oggi oltre 3.500, una cifra che testimonia l'inerzia e il disinteresse dei Comuni e riassegnarli in breve tempo a chi si trova da anni in graduatoria; un piano pluriennale di risorse per l'aumento dell'offerta di alloggi sociali in affitto a canoni sostenibili puntando sul recupero delle tante aree ed edifici pubblici dismessi senza ulteriore consumo di suolo e senza fini speculative; una revisione della legge nazionale sulle locazioni che punti, attraverso la contrattazione collettiva e la leva fiscale, ad abbassare il livello degli affitti privati e ad aumentare l'offerta ad uso di abitazione principale; una dotazione finanziaria certa e continuativa per permettere una programmazione degli interventi e sostegno diretto agli inquilini in difficoltà, anche nel pagamento delle utenze e del condominio”.

I media del Mugello pubblicano il comunicato del PMLI. Vicchio “Il tricolore è veramente la bandiera di tutti?”

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

I maggiori media locali hanno pubblicato il comunicato dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello (Firenze) del PMLI emesso il 7 giugno (vedi *Il Bolscevico* ultimo scorso) dal titolo “Il tricolore è veramente la bandiera di tutti?” nel quale si faceva un'attenta e argomentata riflessione sull'ostentata esposizione del tricolore da parte dell'amministrazione comunale di “centro-sinistra” nel centro del paese di Giotto in occasione della festa della Repubblica.

Il giornale online “OK!Mugello” lo ha pubblicato integralmente con oltre 1.100 visualizzazioni avute fino a domenica 12 giugno. Il comunicato è stato pubblicato anche nell'edizione di sabato 11 dal giornale cartaceo “Il Galletto-II Giornale



Da “il galletto-II Giornale del Mugello e della Valdisieve” 11 giugno 2022

del Mugello e della Valdisieve” in ampio estratto in seconda pagina, con allegata la bella foto della bandiera del PMLI che garrisce al vento in una recente manifestazione operaia, già pubblicata dallo stesso giornale in altre occasioni. Sempre “Il Galletto”, ma nell'edizione online e sulla sua pagina Facebook, lo ha pubblicato integralmente corredandolo con la stessa foto della bandiera del Partito.

Lettere

Adesso che ho 14 anni vorrei entrare nel PMLI

Compagni, vorrei fare richiesta del modulo per entrare nel Partito. Sono uno studente. Il mio desiderio di entrare nel PMLI nasce qualche anno fa (precisamente 2019), da quando ho letto “Il Manifesto” di

Marx e mi sono innamorato letteralmente delle sue idee.

E così iniziò la mia ricerca di miei simili.

Mia madre mi propose Rifondazione, ma non ci pensai su due volte: volevo un partito che fosse davvero marxista. Quindi trovai il PMLI su Wikipedia nella categoria “Partiti mar-

xisti” e decisi di andare al link del sito per vedere come aderire, ma non avevo l'età giusta e quindi tutto è finito lì.

Comunque continuai a credere agli ideali della rivoluzione e, soprattutto, ispirandomi a quanto disse Lenin: “La politica inizia dove ci sono le masse”.

Adesso che ho 14 anni potrei farlo (evvvai!).

Vincenzo
- provincia di Torino

Mi farebbe molto piacere contribuire alla causa del PMLI

Capisco molto e condivido le vostre scelte! Mi sento molto vicino al vostro Partito, mi farebbe molto piacere se potessi contribuire alla vostra causa!

Grazie compagni.

Dario,
via e-mail

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

LE ORIGINI DI CASAPOUND ITALIA E CHI SI NASCONDE DIETRO I "FASCISTI DEL TERZO MILLENNIO"

di Francesco - Fano
(Pesaro Urbino)

La storia di Casapound Italia è lunga e affonda le sue radici all'inizio degli anni '90 con la fondazione dell'organizzazione politica Meridiano Zero ad opera di Rainaldo Graziani, figlio di Clemente, ex leader e fondatore del Movimento Politico Ordine Nuovo. Questa organizzazione radunando attorno a sé fuoriusciti dal MSI, ex dirigenti di Terza Posizione, ex terroristi dei NAR e gruppi di naziskin ha cercato di mettere insieme mondi di estrema destra definiti "non conformi" che cercavano di riorganizzarsi per affrontare una realtà politica nazionale e internazionale post guerra fredda. Sarà proprio Meridiano Zero ad annoverare tra i suoi militanti Gianluca Iannone futuro presidente e fondatore di Casapound.

Finita l'esperienza di Meridiano Zero molti camerati, tra cui lo stesso Iannone, entrarono nel MSI-Fiamma Tricolore fondata da Pino Rauti creando una propria corrente interna che porterà prima a una scissione e poi nel 2003 a una occupazione a Roma del fabbricato di Via Napoleone III per dare vita all'organizzazione Casapound Italia. Nel biennio 2006-2007 l'intera organizzazione giovanile di Fiamma Tricolore denominata Blocco Studentesco fuoriesce dal partito di Rauti per convogliare all'interno di Casapound come sua organizzazione giovanile e studentesca.

Differenze con altri movimenti neofascisti

Casapound e i suoi militanti presentano delle differenze ideologiche marcate rispetto a movimenti analoghi. Infatti mentre Forza Nuova e altri movimenti di estrema destra fanno riferimento al fascismo degli anni '30 e al cattolicesimo più cupo, le tartarughe frecciate si richiamano direttamente all'esperienza politica della Repubblica Sociale Italiana e al movimento dei "Fasci di combattimento" del 1919. Propongono una società gerarchica fondata sull'ordine e la subordinazione evidenziando il concetto hegeliano di "Sta-



Una manifestazione del gruppo neofascista di Casa Pound e a destra una formazione armata della milizia repubblicana durante la RSI



to etico" per un ritorno dell'Italia a superpotenza mondiale con aspirazioni coloniali e mire imperialiste come nella più becera tradizione mussoliniana. I riferimenti culturali dei "fascisti del terzo millennio" vengono raccolti in quello che viene definito un vero e proprio Pantheon ideologico costituito da "88 numi tutelari" che vanno da Mussolini ai gerarchi fascisti come Rodolfo Graziani e Italo Balbo, dai collaborazionisti delle Waffen SS come il francese Henry Josher Fenet e il belga Leon Degrelle (difensore del bunker di Hitler a Berlino al quale si deve la simbologia della croce celtica) ai personaggi storici della Roma imperiale come Giulio Cesare, Augusto o Marco Aurelio, dai letterati del calibro di Marinetti, D'Annunzio e Ezra Pound (da cui prende il nome l'organizzazione) a Corridoni, dal filosofo Friedrich Nietzsche ai cosiddetti "teorici dell'eversione nera" del secondo '900 come Julius Evola, Clemente Graziani, Massimo Morsello e Gabriele Adinolfi. Quest'ultimo divenuto negli ultimi anni un vero e proprio ideologo dell'organizzazione e una delle firme più autorevoli de "Il Primato Nazionale", organo di stampa ufficiale di Casapound, diretto e presieduto dal neofascista dichiarato Adriano Scianca. È necessario sottolineare come anche la numerazione non sia scelta a caso ma abbia un vero e proprio significato ideologico e politico. Infatti il numero 88 è una cifra ricorrente nel mondo neonazista internazionale che simboleg-

gia l'ottava lettera dell'alfabeto e cioè l'H. L'88 significa quindi una duplice H e cioè "Heil Hitler". Tale dietrologia costituirebbe una delle modalità attraverso le quali aggirare le norme che in molti paesi del mondo vietano l'apologia fascista e nazista.

Attività economiche

Casapound non è soltanto un movimento neofascista ma anche uno strumento che garantisce attività redditizie ai suoi capi. L'organizzazione può contare infatti sulla catena di abbigliamento Pivert con più di venti punti vendita in tutto il paese di *merchandising* di propaganda fascista costituito da magliette, felpe, cappellini, borse, giubbotti con colori e simboli diretti o allusivi del ventennio. A tal proposito ricordiamo che l'ex ministro dell'Interno Matteo Salvini si fece immortalare da telecamere e fotografi mentre assisteva, nel maggio 2018, alla finale di Coppa Italia allo Stadio Olimpico di Roma con addosso un giubbotto proprio della marca Pivert. Molti analisti antifascisti videro in quella subdola e spregiudicata mossa la volontà di Salvini di stringere legami elettorali sempre più forti con l'estremismo di destra romano e nazionale. Casapound possiede inoltre una casa editrice denominata "Altoforte" (controllata da Sca 2080 società con più di 200.000 euro di fatturato annuo). Il socio principale di questa casa editrice, e titolare della Pivert, è la Miner-

va Holding azienda della famiglia di Francesco Polacchi dirigente di Casapound e uno dei principali protagonisti delle manifestazioni più violente e squadriste avvenute a livello nazionale negli ultimi anni. Tra queste ricordiamo l'irruzione nel municipio di Milano durante un Consiglio comunale nel giugno del 2017 e l'aggressione con caschi e bastoni al movimento studentesco che a Roma protestava contro la riforma scolastica del ministro Gelmini nell'ottobre del 2008.

Blocco Studentesco

Blocco Studentesco rappresenta l'organizzazione giovanile e studentesca di Casapound. Nacque ufficialmente nel 2006 all'interno del MSI-Fiamma Tricolore ma non si integrò mai nel partito di Romagnoli e Rauti uscendone nel 2007 per consacrarsi definitivamente come braccio operativo di Gianluca Iannone e soci. Il simbolo di Blocco Studentesco è identico e rappresenta un chiaro riferimento storico al movimento fascista inglese degli anni '30 denominato "British Union Fascists" fondato dal filonazista inglese Oswald Monsley. La sua principale funzione è quella del reclutamento di giovani da addestrare, indottrinare e inquadrare politicamente attraverso un'opera massiccia di propaganda e militanza. Negli anni il Blocco Studentesco ha riscontrato discreti successi durante

le elezioni studentesche in tutta Italia. Le vittorie però hanno durato poco e non sono state mai confermate nel corso del tempo a causa sia della rilevanza della loro vera natura borghese e reazionaria, sia all'opera di antifascismo militante messo in piedi dai collettivi studenteschi all'interno degli istituti superiori e delle università.

Associazionismo

Una delle strategie che distingue Casapound dalle altre formazioni neofasciste italiane sta nella penetrazione del tessuto sociale attraverso l'associazionismo. Il fine ultimo di questa attività sta nell'ottenere legittimazione pubblica, prendere la parola, intervenire, attrarre gli organi d'informazione e testare la tenuta della pregiudiziale antifascista all'interno del mondo del volontariato e delle associazioni sportive e culturali nazionali. Tutto questo viene reso possibile attraverso la fondazione di numerosi club, associazioni, laboratori, riviste accademiche e culturali. Ci sono circoli sportivi per escursioni e speleologia, il "Circuito di combattenti di Casapound" per le arti marziali, i "Diavoli di mare" gruppo per le immersioni, "Gruppo Istinto rapace" per il paracadutismo sportivo ed escursioni. L'idea che Casapound vuole affermare è quella di coinvolgere la militanza politica in tutte le sfere e gli aspetti sociali, facendosi così "interpreti" dei bisogni dei ceti popolari indirizzando malcontento e malessere sociale del ceto medio verso gli strati sociali più poveri e disagiati alimentando razzismo e discriminazioni sociali, culturali, sessuali e religiose.

per contestare la visita dell'allora ministro dell'Interno Salvini. Le vittorie però non sono state mai confermate nel corso del tempo a causa sia della rilevanza della loro vera natura borghese e reazionaria, sia all'opera di antifascismo militante messo in piedi dai collettivi studenteschi all'interno degli istituti superiori e delle università. La sede di Bari di Casapound è stata posta sotto sequestro in quanto ritenuta il luogo in cui i neofascisti avrebbero raccolto armi e radunato uomini, provenienti da tutta la Puglia, in attesa del passaggio dei manifestanti antifascisti da aggredire fisicamente. Nelle successive indagini della Digos, nella sede barese furono poi rinvenuti "oggetti chiaramente riconducibili alla ideologia fascista", come bandiere nere con fascio littorio e un busto di Benito Mussolini.

I doveri marxisti-leninisti contro i neofascismi e i neonazismi

Come più volte affermato dal PMLI e dalla storia, l'estinzione definitiva del fascismo avverrà con il socialismo e la piena emancipazione del proletariato. Ciò non toglie però la necessità, da parte dei marxisti-leninisti, di svolgere una lotta antifascista capillare ed estesa in ogni strada, quartiere e città del nostro Paese. Il primo passo per avviare tale lotta è quella di chiedere lo scioglimento immediato di tutte le forze neofasciste e neonaziste come Casapound e Forza Nuova come prevedono le leggi vigenti, vietare le manifestazioni neofasciste e la chiusura immediata di tutte le sedi con conseguente pignoramento dei beni. Il secondo passo è quello di far comprendere alle masse che l'antifascismo non può e non dev'essere apparente, parolai, borghese e inconcludente come vorrebbe il PD. Ma un'attività militante che sia il frutto di un'analisi politica chiara della lotta di classe e delle cause dirette e indirette, che portano la borghesia a utilizzare il neofascismo come strumento di repressione delle lotte condotte dal proletariato e dalle masse popolari.

Procedimenti penali

Nell'ultima relazione pubblicata dal Viminale risulta che dal 2011 al 2016 ci sono stati 20 arresti (uno ogni tre mesi) e 359 denunce (circa una ogni 5 giorni) per membri di Casapound, tra cui molte per violenze. Da allora non sono stati pubblicati altri dati ufficiali, ma tra il 2013 e il 2018 l'Osservatorio Democratico sulle Nuove Destre ha recensito 66 aggressioni in tutto il paese. L'episodio più grave è avvenuto a Bari il 21 settembre 2018 nei confronti di un gruppo di manifestanti antifascisti dopo un corteo organizzato

Indagata la fascista Santachè

Accusata di aver nascosto al fisco yacht da 400 mila euro in concorso col marito

La Procura della Repubblica di Milano ha notificato, alla fine dello scorso gennaio, l'avviso di chiusura delle indagini a Daniela Santachè, senatrice di Fratelli d'Italia, e all'allora marito Canio Giovanni Mazzaro, indagati in concorso per il reato di sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte disciplinato dall'articolo 11 del decreto legislativo n. 74 del 10 marzo 2000.

L'indagine dei magistrati milanesi riguarda un episodio del 2019, ossia la vendita fittizia di uno yacht di ingente valore di nome 'Unica', di proprietà di Mazzaro, a una società all'epoca controllata dalla Santachè,

la quale a sua volta vendette l'imbarcazione a una società con sede a Malta.

Mazzaro, che a seguito di accertamento tributario aveva maturato un debito nei confronti del fisco di un milione e mezzo di euro, il 1° aprile 2019 vendette la sua imbarcazione - allo scopo di disfarsi di un bene che poteva essere pignorato - alla società Biofood Italia srl, della quale la Santachè era all'epoca amministratrice, per l'importo di 393.000 euro. I magistrati hanno accertato che tale vendita è avvenuta senza che venisse versato alcun corrispettivo a Mazzaro, per cui essa è fittizia

e finalizzata solo ed esclusivamente alla sottrazione fraudolenta di un bene nei confronti dello Stato.

L'acquisizione di un'imbarcazione di tale valore, d'altra parte, stava stretta a Biofood Italia srl non soltanto per la giustificazione fiscale di una simile spesa, ma anche perché l'acquisto in proprietà di un natante nulla aveva a che fare con il suo oggetto sociale, per cui il 24 aprile 2019 la società della Santachè rivendette a sua volta 'Unica' alla società maltese Flying Fish Yachting Ltd per lo stesso importo di 393.000 euro.

Come hanno accertato i ma-

gistrati milanesi, due fatti sono certi: lo yacht ha lasciato le acque italiane ormai da quasi tre anni e dei presunti soldi impiegati per le due operazioni non c'è traccia. È quindi evidente che la prima vendita, fittizia, dell'imbarcazione avvenne dopo la notifica dell'avviso di accertamento a Mazzaro per il debito tributario, configurandosi così l'accusa di sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte sia per Mazzaro sia per la Santachè, avendo quest'ultima concorso in modo attivo alla dispersione del patrimonio di Massaro ai danni del fisco.

Allarme dell'imperialismo americano

ACCORDO DI COOPERAZIONE SULLA SICUREZZA TRA IL SOCIALIMPERIALISMO CINESE E IL GOVERNO DELLE ISOLE SALOMONE

La Cina potrà inviare nell'arcipelago forze militari e di polizia e far attraccare le sue navi militari

FALLITO IL PROGETTO DEL SOCIALIMPERIALISMO CINESE DI SIGLARE UN ACCORDO SULLA SICUREZZA CON DIECI STATI DELL'OCEANIA

La missione del presidente americano Joe Biden in Corea del sud e Giappone, nei due principali alleati di Washington che presidiano la prima linea di contenimento dell'espansionismo socialimperialista cinese nel Pacifico, e la conferenza del Segretario di Stato Antony Blinken all'Università George Washington sulla strategia contro le iniziative di Pechino hanno chiarito che per la Casa Bianca, pur impegnata a tutto campo in Ucraina nella guerra alla Russia del nuovo zar Putin, la sfida più seria e strategica alla sua finora indiscussa leadership imperialista mondiale è quella portata dalla Cina del nuovo imperatore Xi Jinping. Che proprio mentre l'imperialismo dell'Ovest era concentrato sullo scenario europeo sviluppava i suoi rapporti coi paesi insulari del Pacifico, quelli che si trovano oltre la cintura costruita dall'imperialismo americano sull'asse che va dalla Corea del Sud all'Indonesia, quelli che finora la rivale imperialista Usa considerava il cortile di casa, da condividere al massimo con i fidati alleati come l'Australia. Proprio mentre Biden era a Tokyo il ministro degli Esteri di Pechino, Wang Yi, dava il via a un giro diplomatico in dieci capitali oceaniche per proporre un accordo globale su rapporti commerciali e sicurezza; il progetto non andava in porto come sperato a Pechino, ma intanto dimostrava la volontà del socialimperialismo cinese di ribattere colpo su colpo e non solo nelle sempre più bellicose reciproche dichiarazioni alle iniziative della rivale imperialista.

L'accordo con le Isole Salomone

Il governo cinese comunque aveva già portato a casa l'accordo di cooperazione sulla sicurezza con il governo delle Isole Salomone, un accordo che permetterà alla Cina di inviare nell'arcipelago forze militari e di polizia e far attraccare le sue navi militari; e forse di costruire una base militare, temeva l'imperialismo americano, la seconda base militare cinese all'estero dopo quella costruita nel 2017 nel Corno d'Africa, a Gibuti, per sorvegliare un passaggio strategico lungo la nuova Via della Seta.

L'accordo quadro sulla cooperazione in materia di sicurezza tra il Governo della RPC e il Governo delle Isole Salomone era annunciato dal comunicato stampa dell'Ambasciata cinese nella capitale insulare Honiara che dava conto della firma dell'ambasciatore cinese Li Ming e del Segretario Permanente del Ministero degli Affari Esteri e del Commercio Estero, Colin Beck, lo scorso 30 marzo del protocollo che "rafforzerà ulteriormente la cooperazione bilaterale tra la Cina e le Isole Salomone in settori quali la risposta alle catastrofi, gli aiuti umanitari, l'assistenza allo sviluppo e il mantenimento dell'ordine sociale, per affrontare congiuntamente le sfide alla

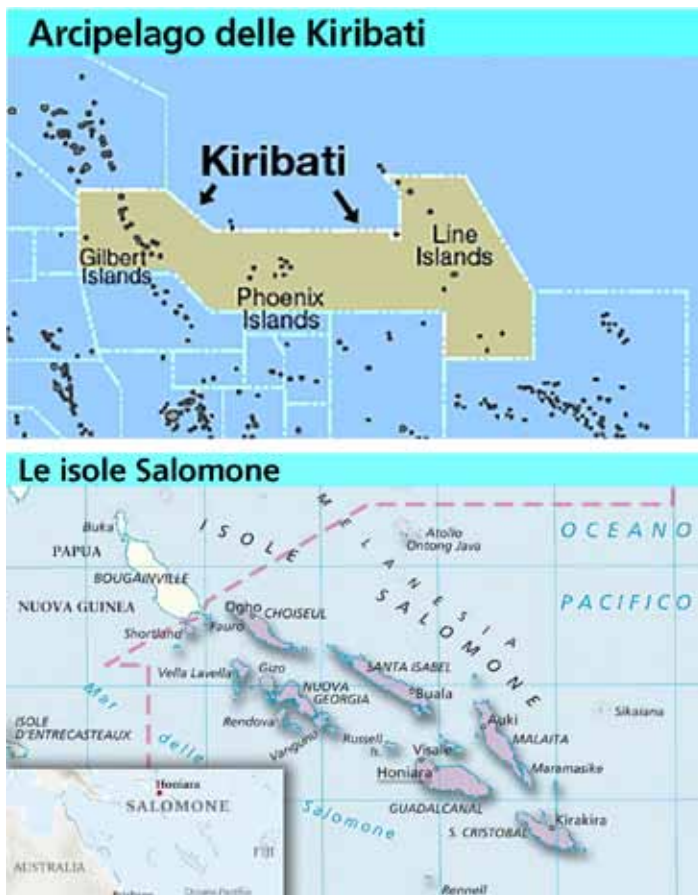
sicurezza tradizionali e non tradizionali". La cooperazione in materia di sicurezza tra Cina e Isole Salomone "non si rivolge a terzi e può integrarsi con le strutture regionali e di altri paesi", sottolineava il comunicato come a mettere le mani avanti per dire che si tratterebbe di una intesa che non è diretta contro nessuno ma solo un fattore di stabilità nella regione.

Una precisazione che non è servita a tranquillizzare il governo australiano, lanciato dal precedente governo di destra nella stretta alleanza militare con Usa e Gran Bretagna diretta esplicitamente contro la Cina, e precedente tutore della sicurezza reciproca dello stato insulare di neanche 800 mila abitanti che però si trova in una posizione strategica nel Pacifico Meridionale, a poco meno di 2 mila chilometri a est dell'Australia.

In ogni caso l'accordo tenuto riservato e conosciuto per sommi capi non è circoscritto a addestramento, equipaggiamento e assistenza cinese delle forze di polizia locali ma consente anche a Pechino di inviare nell'arcipelago forze militari e di polizia e usare l'arcipelago come scalo navale. Come confermava il primo ministro delle Salomone Monasseh Sogavare per rispondere alle proteste partite immediatamente da Usa e Australia. Il portavoce del Dipartimento di Stato americano Ned Price si limitava alla denuncia che la firma dell'accordo poteva aumentare la destabilizzazione nelle Isole Salomone e costituire un precedente preoccupante per tutta la regione delle isole del Pacifico e lasciava all'incaricato governativo per gli affari dell'Asia orientale e del Pacifico Daniel Kritenbrin lanciare la minaccia che "rispettiamo la sovranità delle Salomone ma se venissero presi provvedimenti per stabilire una presenza militare cinese permanente de facto, allora avremmo significative preoccupazioni e risponderemo a queste preoccupazioni". Il rispetto della sovranità dei paesi non è più un punto cardine delle relazioni internazionali ma è ormai stato palesemente trasformato in una pura declamazione da scagliare contro i rivali da tutti i governi imperialisti, a partire dagli Usa che infatti sono pronti a calpestarlo.

Capovolte le alleanze

Le Salomone erano tradizionalmente alleate di Washington fino al 2019, alla vittoria elettorale della formazione di Sogavare che ha allacciato per la prima volta relazioni diplomatiche con Pechino e pagato il pegno della rottura di quelle che duravano da 36 anni con Taiwan. Il vantaggio dell'alleanza con Pechino per le Salomone si è visto nel 2021 con una nuova intesa che ha permesso l'arrivo nell'arcipelago dei vaccini contro il Covid19; maggior vantaggio ne ha ricavato Sogavare che grazie all'invio di equipaggiamenti antisommossa e consiglieri di polizia cinesi ha



represso le proteste antigovernative scoppiate alla fine dello scorso anno.

La fornitura di assistenza medica e di protezione civile è diventata negli ultimi anni uno strumento determinante di Pechino per stringere rapporti con diversi paesi del Pacifico Meridionale colpiti da disastri naturali o in difficoltà di fronte alle conseguenze sanitarie ed economiche della pandemia. Aiuti che sono andati in sostituzione di quelli finora concessi soprattutto dall'Australia per tenere i paesi isolani del Pacifico legati

al carro dell'imperialismo occidentale. Verso le Isole Salomone, la Papua Nuova Guinea, Vanuatu, Figi e Tonga Pechino ha lanciato la diramazione a Est della nuova Via della Seta già dal 2013 e ha consolidato i rapporti economici con tutti questi paesi con un obiettivo strategico. Al quale risponde anche l'intesa con le Salomone che ha per il socialimperialismo cinese una forte valenza perché gli permette di avere se non ancora una base, almeno un appoggio dietro la prima linea della trincea costruita dagli stati in-

sulari alleati degli Usa e di poter scalzare la concorrente locale Australia ma soprattutto iniziare a intaccare il sistema di controllo dell'imperialismo americano sul Pacifico, quel controllo militare realizzato dalle numerose basi disseminate nell'oceano e dirette dalla sede del Comando per l'Indo-Pacifico alle Hawaii.

La missione del ministro degli Esteri Wang Yi nelle dieci capitali oceaniche per proporre un accordo globale su rapporti commerciali e sicurezza falliva; tornava a casa con accordi di minore importanza ma sottolineava che i tempi non erano maturi, quindi Pechino non demordeva in attesa di cogliere altre vittorie. Il fallimento della missione era annunciato dalla dichiarazione non a caso a Radio Australia del presidente dell'arcipelago di Palau, Surangel Whipps, che invitava i paesi vicini a leggere attentamente i documenti proposti dalla Cina e segnalava il disagio del suo paese per la continua presenza di navi cinesi nel Pacifico, una preoccupazione per la sicurezza della regione da non aggravare con nuovi atti. Da notare che Palau, assieme a Isole Marshall, Nauru e Tuvalu è fra i pochi stati insulari che hanno respinto le offerte di Pechino e riconoscono ancora a Taiwan lo status di nazione indipendente.

Una nuova base militare in Cambogia

Se l'operazione in pieno oceano Pacifico non è andata in porto come volevano, i socialimperialisti di Pechino incassano intanto la firma alla fine del marzo scorso di un memorandum di intesa sulla cooperazione militare con la Cambogia; una intesa dai contenuti ancora

riservati. Non è un segreto invece che la Cina sta costruendo una base navale in Cambogia, uno dei suoi tanti progetti a protezione della nuova Via della Seta. I lavori di ampliamento della base navale cambogiana di Ream sono stati rilevati dai satelliti spia americani e sono partiti dopo un altro accordo rimasto segreto tra Pechino e Phnom Penh del 2019. Un funzionario di Pechino ha confermato a *Washington Post* che le forze navali cinesi useranno solo una porzione della base di Ream che resterà sotto gestione cambogiana. Come se questa formalità facesse la differenza.

Per registrare lo stato attuale del clima dei rapporti tra Pechino e Washington basta lo scambio di pesanti dichiarazioni tra il ministro della Difesa cinese Wei Fenghe e il capo del Pentagono Lloyd Austin subito dopo il loro primo incontro dell'11 giugno a Singapore, a margine del Shangri-La Dialogue, il vertice sulla sicurezza dell'Asia. Biden a Tokyo aveva sostenuto che gli Usa sarebbero intervenuti militarmente nel caso di attacco a Taiwan da parte di Pechino, Austin ha fatto finta di minimizzare la minaccia ma ha rincarato la dose invitando la Cina ad "astenersi da ulteriori azioni destabilizzanti", quali le continue attività militari cinesi attorno all'isola. L'esercito cinese "non avrà altra scelta se non quella di combattere ad ogni costo per schiacciare qualsiasi tentativo di indipendenza di Taiwan" era la risposta bellicista a tono del ministro Wei Fenghe che rilanciava la competizione imperialista coi rivali Usa nell'Indo-Pacifico e per la leadership mondiale.

IL CONSIGLIO STRAORDINARIO EUROPEO VARA IL SESTO PACCHETTO DELLE SANZIONI CONTRO LA RUSSIA

Embargo al petrolio russo via mare

La presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, presentava lo scorso 4 maggio all'europarlamento di Strasburgo la proposta del sesto pacchetto di sanzioni contro la Russia deciso oltre un mese prima dal Consiglio europeo e metteva in evidenza il passaggio sull'embargo totale al petrolio russo quale sanzione principale verso l'aggressore Putin. Ci vorranno altri 30 giorni, fino al Consiglio straordinario del 30 e 31 maggio, più uno strascico di un'altra settimana per la decisione definitiva della riunione degli ambasciatori dei Ventisette presso l'Ue (Coreper), per dare il via a quello che il presidente del Consiglio europeo Charles Michel definiva una misura in grado di tagliare "una risorsa fondamentale per la macchina da guerra di Putin" e esercitare la massima pressione sulla Russia "per porre fine alla guerra". Che a dire il vero durerebbe in eterno se dipendesse dalle "terribili" misure dei leader dei 27 paesi membri che hanno deciso

l'embargo del greggio ma solo per quello importato via mare e che entrerà in vigore tra sei mesi, mentre restano esclusi gli oleodotti che continueranno a funzionare per il rifornimento ritenuto indispensabile per Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia.

Le cronache dei due giorni del vertice narrano di una dura opposizione del fascista ungherese Orban alla chiusura totale dei rubinetti del petrolio ma in fin dei conti si è trattato di una posizione che ha fatto da paravento a quella di altri paesi di ben altro peso economico che al posto dei principi hanno fatto valere gli affari e si sono legati colpevolmente alla vena giugulare dei rifornimenti energetici dalla Russia, Germania e Italia in testa.

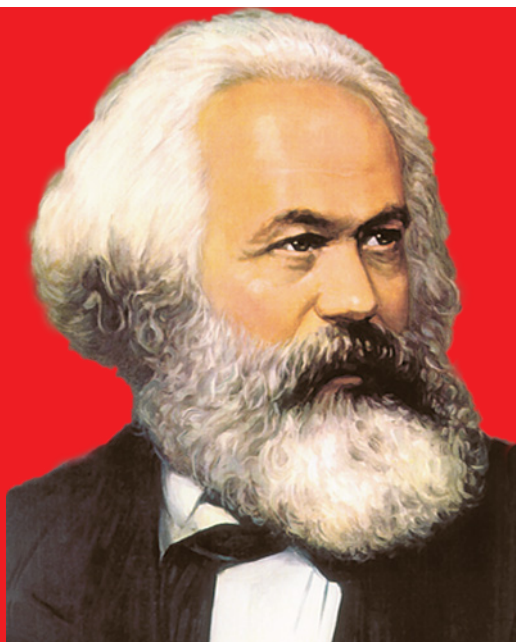
La rete delle sanzioni alla Russia stesa dal Consiglio europeo ha più di un buco con i 27 paesi che sottoscrivono un documento finale dove di sostiene che "qualsiasi tentativo di aggirare le sanzioni o di aiutare la Russia con altri mezzi deve

essere fermato" ma poi sono proprio Berlino e Roma a aprire al pagamento in rubli chiesto da Mosca per continuare a ricevere il gas, escluso da ogni blocco, e il greggio. In evidente contraddizione con la decisione illustrata nella terza misura del pacchetto sanzionatorio sulla esclusione di altre tre banche russe dal sistema dei pagamenti internazionali SWIFT che comprende la Sberbank, una delle più grandi banche russe, ma non la Gazprombank, la banca controllata del gigante energetico russo Gazprom, che serve all'Ue per continuare a pagare le forniture di gas, anche in rubli.

Come è andata la discussione al vertice straordinario europeo lo ha spiegato il presidente del Consiglio italiano Mario Draghi nella conferenza stampa dove, ripetuta la solita formulata di rito "l'accordo è stato un successo", anzi un "successo completo" a prescindere dai risultati reali, raccontava che i 27 avevano deciso di mettere l'embargo su circa il 90% del petrolio russo, escluse le nazioni

che non lo ricevono via mare come Ungheria e Repubblica Ceca ma anche escluse Germania e Polonia che "si impegnano per fine anno a non importare petrolio russo, perché a loro oggi il petrolio arriva attraverso un oleodotto che sarebbe difficile interrompere. Il Cancelliere Scholz ha spiegato con grande sincerità la difficoltà che avrebbe avuto a interrompere immediatamente questo petrolio russo, è stato compreso da tutti gli altri. L'Italia, quindi, non esce assolutamente penalizzata; anche per noi l'obbligo di non importare petrolio russo scatterà dalla fine dell'anno, quindi siamo più o meno come gli altri".

L'Italia e i paesi europei si sono impegnati ancora a mandare armi all'Ucraina aggredita ma continuano almeno per altri sei mesi a mandare soldi a Putin. Attualmente Mosca fornisce il 27% del petrolio e il 40% del gas importato dall'Ue per un valore di circa 400 miliardi di euro nel 2022 un bel sostegno all'aggressore.



Marx: La funzione storica del proletariato è rovesciare il capitalismo e abolire le classi

Se e in quanto tale critica (all'economia capitalistica, ndr) rappresenta una classe, può rappresentare solo la classe la cui funzione storica è il rovesciamento del modo capitalistico di produzione, e, a conclusione, l'abolizione delle classi: cioè il proletariato.

Marx

Poscritto alla seconda edizione de Il Capitale, 24 gennaio 1843, Il Capitale, Libro primo, pag. 41, Edit. Riuniti



1969, Torino. Il combattivo corteo degli operai della Fiat davanti alla sede di Mirafiori



1978, Milano. Il corteo del Consiglio di lotta della Unidal



2022, Firenze, 26 marzo. Manifestazione nazionale contro la chiusura della GKN



1969, Milano. Corteo operaio nella centrale galleria Vittorio Emanuele. La frase sullo striscione è di Mao